

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9989

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

211

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE VICENDE

D'AMOR,

E DI

FORTVNA.

OPERA

CAVATA DALLO SPAGNOLO.

All'Altezza sereniss. del sig.
P R E N C I P E

FORESTO

D'ESTE.



In Modona, Per Demetrio Degni.
Con Lic. de' Superiori.

1677.



SER.^{MA} ALTEZZA:



E vicende d'Amore, e
 Fortuna sembrano ve-
 ramente vn'adeguato
 tributo al merito di
 V.A.S., poich'ella con
 tratti d'vna maestosa benignità è ba-
 stante à captiuarli gl' Amori di tut-
 to vn Mondo, e con la nobiltà del
 suo genio predomina alla stessa
 Fortuna. Mi trouo anch' io dalle
 vicende di queste due, stimate da
 profani Deità sommamente feutori-
 to, mentre da vna parte hò la For-
 tuna di portare à V.A.S. i miei riue-
 renti ossequi, e spero dalla parte
 d'Amore i benigni tratti del di lei

agradimento La supplico adunque
à riconoscere in questi duoi ciechi
Personaggi vn' offeruante ammira-
tore delle sue glorie, e rimirare in
duoi bendati l'vmiltà di chi perpe-
tuamente si lega

Di V.A.S.

Modona li 23. Febraro 1677.

Humi' is. Deuotiss. & obligat. Ser.

Demetrio Degni.

AT-

PERSONAGGI

Aurora Contessa di Barcellona.
Stella sorella d'Aurora.

Auretta Dama d'Aurora.

Ruggiero Fratello d'Auretta.

Finocchio seruitor di Ruggiero

Lottario Conte d'Vrgel.

Bertolino seruitor di Lottario.

Conte di Ronfiglione:

Soldato.

La Scena si rappresenta
in Barcellona.



A 3.

ROB.

6
R O B B E :

Vn'anello in vn scatolino .
Vn mazzo di fiori.
Vn fassetto piccolo .
Due scudi con quattro S dipinti
nel mezzo .
Vn Scrigno .
Bosco da vna parte .



AT.

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA,

Trombe ,e Tamburri ,

Ruggiero, e Finocchio vestito da viaggio.

Rug. **L** Odato il Cielo , che son pur
venuto à rivederti Patria
amata , nobile Barcellona .

Fin. Eprodigioso il nostro arriuo men-
tre è solennizzato con tante salue, e tira
d'artiglierie .

Rug. Mà, che gridi confusi , che mischij
di voci sento per la Città , che sa-
rà ?

*Dentro da vna parte gridano vna Aurora ,
dall'altra vna Stella .*

Rug. Hora non può il rumore ingannar
le mie orecchie . Vna Aurora , vna
Stella , queste sono le due Figlie del
Conte di Barcellona , che sarà que-
sto ?

Fin. Che impaccio vi pigliate di voci
sparse all'aria , lasciate , che viui , e
Stella , & Aurora , e noi andiancene à

cafa

3 A T T O

casa à viuer ancor noi, che dal lungo viaggio siamo stanchi.

Rug. Ritirati à casa prima, ch'io habbia veduta mia Sorella, e saputo, che nouità son queste, ò questo nò?

Fin. O questo sì, e doppo hauer riposato vn Mese, e dormitone due vsciremo più disposti à sapere se viuono, ò nò, & à fare complimenti con vostra Sorella.

Rug. Mà non veggio colà alla porta del Palazzo diuiso in fattioni è quadri- gliato il Popolo? ritiri amoci vn poco, & offeruiamo, che cosa succede.

Fin. Notabil flemma è la vostra.

S C E N A S E C O N D A

Esce da vna parte Stella con il Conte e di Ronciglione, e dall'altra Aurora, e Lottario seguito da' Soldati, e s'accostano.

Stella **G**IA' sai Aurora, già tutto il Mondo è informato delle mie raggioni, e noto come il Conte nostro Padre (che sia in Cielo) hebbe di

P R I M O.

di Margharita sua Sposa due Figlie; Mà con differenza così grande, che se bene nel sangue vguale, siamo però nella qualità, e nel grado distinte. Auanti, che in nodo di Matrimonio si stringessero insieme inuaghito il Conte della sua rara bellezza la solecitò tenero amante; se in quest'amore contrasse colpa tu lo sai, che publicaste nascendo le sue sciocche facilità, nell'esser stata di poi sua Sposa li toglie l'esserle stata Donna per l'auanti, ne potè il futuro matrimonio discollarla di leggera. Si fecero le Nozze, e durantè il matrimonio nacqui Io honestamente, e più fortunata. Muore in tanto nostro Padre, e tu senza titolo leggitimo ti vsurpi quello di Contessa di Barcellona, e non t'acqueti alle leggi stabilite, & alla consuetudine inuechiata di questo Stato: che alla successione chiama i Figli leggitimi Figli, ne mai ammette inaturali se non in difetto degl'altri. Vedi dunque, ch' à gran ragione debbo io esser acclamata Padrona come Figlia leggitima del Conte, e nata durante

rante il matrimonio, e tū naturale,
che humil frutto almeno se non infame
preuenisti le nozze. Procurai di
educcerti per mezzi piaceuoli, e dolci,
ed'obligarti rimettendo la nostra
causa alla decisione di giuridico
tribunale; Mā tū, ò più potente, ò più
industriosa hai tirato i Giudici dalla
tua, che non v'è cosa, che non ot-
tenga l'interesse senza giustitia. Poi-
che, chi la tiene non sà subornare, e chi
non seruendosi de' mezzi proprij con-
seguisse il suo fine, d'onde ne viene,
che in tempi tali si vede spalleggiata
la bugia, e calpestata la verità. Ot-
tenesti è vero, più di mè cautelosa, e
promulgata più tosto dalla partialità,
che fondata nel dritto m'appello fin'à
à quest'hora da tant'aggrauio, ne vuò
più, che t'informino delle mie rag-
gioni legali autorità, mā le voci di
Trombe guerriere, la Spada, meglio
ch' i libri faran proue: altro tribunale
non vuò, che la Campagna, altra con-
sulta, che la battaglia, ne altra sen-
tenza, che la vittoria, che non v'è de-
clamatore più acuto d'vn Soldato, che

Gene

generosamente combatte, ne persua-
sione più efficace del valore. Hò Ca-
uaglieri, che mi seguiranno, Prencipi,
che mi fauoriranno, e Reggi, che mi
proteggeranno, è Vassalli, che mi
acclamaranno per legittima Patrona,
e quando tutti mi mancassero, non mi
mancarò io di me stessa Atlante, che
basterà quest'inuicibil Spada à spianar
Monti di difficoltà. Inuiti pur alle
straggi l'horrido suono di Tromba
bellicosa, oscurino pure l'aria Globi
animati di Fuoco, corra pure à mille
riui il sangue, che non solamente in
Barcellona penso comandar trion-
fante, mā vuò stender per tutto il
Mondo l'armi mie vincitrici.

Auro. Se l'Ira, e l'ambitione non chiu-
dessero la Porta al disinganno, abbon-
dante il trouaresti nelle tue stesse rag-
gioni, e solo bastarebbe à conuincer-
ti quella, nella quale riponi la mag-
gior forza. Confesso io ancora, che
il Conte nostro Padre (ch' il Cielo lo
felicitì) non senza lasciar deciso fra
noi il dritto della successione, cagionò
di tante discordie. Confesso, ch'egli

A 6

ina

inamorato d'vna Dama, che del suo Sangue, e della sua virtù hà lasciata gloriosa memoria, e della quale non potrei nottar alcumbiasmo sēza macchia di mè stessa, la solleccità alla corrispondenza, e n'ottenne auanti il matrimonio anticipati fauori, e segni amorosi della di lui compita felicità; mà non prima d'esserle Sposo; perche se amanti si diedero parola di consenso, già erano Sposi s'egli è vero, che con la sola volontà si registrino colà sù nel Cielo i matrimonij, e quando anche così non fosse, il giorno, ch'egli venne a dargli la mano legitimò la mia personà, e tanto basti oltre il parere d'huomini dotti, che fan partiale la malitia, ò la tua voglia smoderata di commandare, con tuttoche in tali occasioni, che prudente gouerna, e giudica leale non ascolta le suggestioni, non si piega al peso dell'oro. Mà quando dalla sentenza proferta alla tua propria arroganza vogli appellare, e che alle vane tue forze rimetti la tua ragione ancor più vana, che vaghe di belicosi arnesi vogli far pom-

pompa di trattar la Spada. Quando il generoso Conte di Ronciglione hoggi t'assiste con danari, e con gente come Sposo, e come Amante quando in tuo seruiggio s'impiegassero vno, ò più disleali (non sò se alcuno m'ascolta mà poco importa) e quando alcuno t'acclamassero per Signora, dando l'impulso à disordini, che sono per succedere; niente può turbare l'intrepidezza dell'animo mio. Hò cuore anch'io di trattar l'armi, ed'impugnar la Spada, i cui fili tanto più faranno accuti, quanto, che faranno aruotati alla Cote d'vn giusto sdegno, e d'vn oltraggiata pazienza. Non è lungi d'haer vinto, chi fa ragione per vincere, e perche non ti appaghi del giudicio d'vn prudente Senato publicheranno i tuoi debellati Guerrieri nelle loro piaghe la giustizia della mia causa. Saprà humiliar questa tua superbia, saprà atterrare questa tua vanità. Però Stella auanti, che con lagrime uol' e sempio restino abbattute le tue squadre, estinti i tuoi parteggiani, e che tù diuen-

ga vittima della propria alterigia, pensa, configliati meglio, diuidi meco lo Stato, diuidi meco il comando: Non ti lusinghino pretensioni impossibili, non t'ingaghire d'immaginarie fortune. Questo ti dico per l'amor, che ti porto, per la compassione delle straggi, che preueggo, e per la quiete di questi Popoli; che timore a leuno non mi moue, e come tu dicesti poeh' anzi quando anco vegga il sangue allagare le Campagne, e strapportata quà giù negl' incessanti tiri la sfera de' fuoco, non mi vincerà la paura, non conoscerò periglio non pauenterò la Morte. Che mi rispondi?

A. Che voglio sola il comando? ne son bastanti à cōuincermi le tue ragioni mascherate d'vna superba humiltà. Hoggi ti dichiaro la guerra. *Ro.* Chi la Pace non vuol la guerra habbia; se così vuoi così sia, e però allontanati in questo punto da' miei stati, e metti fuora il piede di Barcellona.

A. Così farò poiche sei quì la più forte,

te, e ne godo per hauer d'auataggio, che toglierti.

Co. di Ron. Non vi date à creder, ò Aurora, che alle vostre minaccie vacilli l'animo di Stella, e l'mio valore. Ella vscirà da questo Stato per comandar in vn'altro, e con sicura confidenza di ritornarui ben presto à riceuer la Corona, che se l'aspetta; Credete in tanto, che prima mancherà calore al foco, luce all'aria, acqua al mare & alla terra i fiori, che il mio Stato, le mie sostanze, e la mia vita al seruigio di Stella.

*Gridano vna Stella da vna parte,
e dall'altra vna Aurora.*

Auro. Poiche m'h ai dichiarata la guerra guardati da me, che son nuuola grauida di fulmini.

Stel. Io il fulmine figlio di questa nuuola.

Auro. Sono tutt'ira, che di sangue nutre.

Stel. Io superbia, che lo beue.

Auro. Io vn Basilisco.

Via.

Stel.

*Stel. Io vn' Aspide? Via tuttire stando
Ruggiero, e Finocchio.*

S C E N A T E R Z A.

Ruggiero, e Finocchio.

Fin. PER tornar alla guerra fiam
tornati à Casa.

Rug. Se nelle Terre più remote si v'è cer-
cando la gloria dell'armi per ripor-
tarne alla Patria trofei d'honore egl'è
forza, ch' in essa se ne ritrouino anti-
cipati i frutti. Mà ditemi à qual del-
li due partiti ti senti inclinare à quale
delle Sorelle?

Fin. Per mia fe, che fin adesso stò in dub-
bio.

Rug. E perche?

Fin. Perche non sò ancora da qual parte
stano i più, Mà V.S. à qual delle due
inclinarebbe?

Rug. Sono veramente due prodigj di
bellezza, due traenti del Cielo, due
ritratti d'ogni perfettione; Però in
fine parmi vn Angiolo quest'Aurora.

Fin. Sarà vn Sera no Stella, se ce ne so-
no de brunetti.

Rug.

Rugi. E Aurora.

Fin. E tacete per non v'obligar à conce-
tizar sù quest'Aurora, e darne soliti
hiperboli de gl'amanti. Mà dite voi
da douero, che li portate già affetto à
quest'Aurora?

Rug. Sì.

Fin. Così dunque all'improuiso nasce
Amore?

Rug. Amore figlio del Cielo non hà bi-
sogno, che il tempo sia Padrino à
suoi natali; egli è fuoco, che con non
intesa attiuità penetra l'alma; egli è
vn folgore, che incenerisce i cuori
senza, che ne appaia l'effetto. *via.*

S C E N A Q V A R T A.

Lottario, e Bertolino.

Lot. **N**ON v'è Donna in fine così
rigorosa, che gl'increfca
d'esser amata, se bene se ne mostri of-
fesa, ch'altro alfine non è Amore, che
vn stretto effume dell'ingegno dell
valore, e della bellezza, che in altrui
s'ammira, ed'è altrettanto impossibi-
le,

le, che si dolga la Donna d'esser amata, quanto d'esser bella, e discreta. Io amo, e con tutto, che il mio timido Amore diffidi del premio, non perdo però la speranza, che alla fine soggiace ogni cosa, e più d'ogn' altra la Donna alla mutatione. Così io ancorche sappi ch'ella s'offenda vuol sperare, che per esser incostante verrà ad'amarmi. L'amarò, soffrirò i suoi rigori insin ch'abbia prouata la mia forte, che sempre vince chi persevera animoso nelle guerre d'amore.

er. Voi sete, Co. lei Con., ella bella, voi generoso, non hauete dunque à temere. Mà eccola, che viene.

S C E N A Q V I N T A.

Cottario, Aurora, Aretta, Bertolino.

NOn oso fissar gl'occhi in tanta bellezza, che tutto m'abbaglia. Hoggi oh Signora viene à gettarsi à vostri piedi vn nuouo soldato, che à vostro seruitio conduce vna squadra di prodi guerrieri
nella

nella quale per amarui, seruirui sono arrolati sospiri, pianti, pensieri, & affanni. Viene per Capitano Amore determinato à qualsuoglia rischio, per mastro de fochi il cuore, che impastata la propria sostanza con i raggi della vostra bellezza coua incendij mortali, per sentinelle gl'occhi miei sempre vigilanti sotto al rigore di mille affanni, per gente presa le mie sciocche speranze, che per esser mie degne sono di tal nome, per miratore la gelosia, che in profondi sospetti getta i fondamenti à gran ruine, per Ingegniere il timone, che misurando ogn'attione non fa machine fallaci. Questo tutto v'offerisco, ò bella Aurora con la propria vita, che à vostri piedi suppongo, à vostri comandi sottometto. Non douete tener dubbia la vittoria, mà più tosto apprestarui a i trionfi come io ve gl'auguro, e ve li procuro, perche del Mondo tutto come di Barcellona habbate l'impero.

Auro. Non crediate Conte inuitto d'Vrgel, il cui nome, e la cui fama rituo-

na per tutte le parti gloriosa, che m'impedisca la crudeltà, ò l'orgoglio d'offerirui la mia persona in ricompensa di ciò, che mi hauete esibito. Confesso, che turbata, e dubiosa non sò se più m'abbiate offesa, che obligata; che se merito questi seruiggi come Donna trauagliata, che prendete à difendere più tosto, che ad'amare stimo la generosità, e mi dichiaro obligata; mà se le vostre proferte (oh Dio, che diffimulo il mio cuore) pigliano mottiuo dall'amore, ò dalla pretensione, ch'auete nella mia persona, ne stimarle, ne gradirle posso in modo alcuno. Onde aggitata frà i dubij del senso diuerso di questo vostro vffitio non sò se risentita, ò obligata risponder vi debba, poiche se può tener discolpa il vostro amore, tener non la può l'hauerme lo palefato. Però come nel vostro turbato semblante si legge la risposta, che da mè v'è douuta, ditemi voi se mi volete obligata, ò offesa.

Lot. Come non saprei Signora determinare qual fosse danno maggiore, ò non

ma-

amarui, ò nõ obligarui; così maggiormente mi tiene confuso la vostra ricerca. Se l'adorarui à vna legge immutabile della mia Stella, come posso nõ offèderui? e se chiamate offesa l'amore, che sarebbe se vi abborrissi? Taceia, ò publichi io il mio male, che vi adori, ò che v'abborrisca; in ogni maniera mi sento morire, e se la morte è necessaria, amisi pure, ch'eleggeri mal partito di morir incostante più tosto che morir amante. Così la feruitù, che vi confacro è prodotta dall'immenso amor che vi porto, e se il diruelo v'offende, tacerò, e sarò a silentio vna statua, e tutto cuore à seruirui; & in questo punto impegno la parola di Cavaliero di seguir le vostre parti, di sostener la vostra causa, e dispendere à vostro prò tutto il mio sangue, senza che osi la mia lingua publicarmi amante. Mà voi mia bella Dea non vi preggiate tanto di rigorosa che non pensate, che se d'Aurora portate il nome, non ne prouate vn giorno le lagrime, e gl'affetti. *(e via.)*

SCE-

S C E N A S E S T A,

Aurora, e Aurette.

Auret. **Q** Vanto seuera vi mostrate, ò Signora, alle tenerezze di costui, nõ sò se in buone leggi d'Amore chiamar si debba crudeltà, ò valore di chi tanto si resiste.

Auror. Ah' che ben dicesti Aurette, valor non è, nè crudeltà, poiche verso altro oggetto mi sento tutta pietosa; non sò (oh' Dio) quel che mi dico, ò Aurette, mà sì sì, che lo sò, viddi, mi compiacquì, amai; già l'hò detto, già hò rallentata la briglia al segreto, e poiche in te confido le sciocche chimerè de' miei facili affetti, darò libertà, che vengano senza vergogna i sospiri alla bocca, e le lacrime à gl'occhi: gran cose ti confido ò Aurette, mà come tengo sperimentata la tua lealtà ti raccontarò senza scrupolo la cagione de' miei affanni; Si pregiava di libero il mio cuore sciolto d'ogni affetto, mà troppo non andò, che conob-

nobbi il mio inganno. Passeggiando vn giorno sola nel giardino nutrendo de mesti pensieri la mia malinconia rimirando attenta dà vna parte il mare, che ne i tremoli mouimenti dell'onde, e nell'agitate spume biancheggiante simboleggiava i flussi, e reflutti de miei vaganti pensieri; vedeuo dall'altra vn giardino doue scosse le cime più altere de' più rileuanti fiori de Zeffiri lusinghieri pareua, che inuidioso anch'egli di borasche voleffe ostentar ne' suoi mouimenti vn Mare, e biancheggiar spumoso anche egli nelle schiere de' suoi candidi gigli, & imitar nell'rumore dell'agitate frondi i rincótri dell'onde combattute per confarsi anch'egli alle tempeste del mio misero cuore. Disponendo la mia volontà quest'oggetti a d'amare, e pareua, che mi rimprouerassero la colpa di troppp fiera; à non sottopormi à sì gentil affetto, proua chiara, che altro non è amore, che vna filosofia, che s'impara nelle solitudini, e c'hà per maestra la curiosita otiosa, e diceuo poi trà me stessa amarei anch'io

ch'io se trouassi chi trà questi pen-
 ri mirai à miei piedi, e viddi vn ri-
 tratto d'vn huomo, (che forse à caso
 si lasciò cader alcuna Dama) ch'obli-
 gato al penello per la sua perfettione
 publicaua il viuo esemplare. Stetti
 gran tempo dubiosa, s'egli era pur ve-
 ro ciò, che vedeuo, ò se era inganno
 di lusinghiera fantasia per obligarmi
 à confessare, che vn tale haurei ama-
 to se trouar lo potessi; viddi al fine,
 ch'era pur troppo vero se lo toccauo,
 e che l'amauo di già se mi compiace-
 uo di vederlo. In somma mi dò à
 credere, che l'influenza d'alcun'amo-
 roso Pianeta habbia trouata la porta
 aperta frà i tristi pensieri d'vn'animo
 malenconico, ò che la priuatione
 d'oggetto impossibile agguzzi più il
 desiderio, ò che il stimolo della ge-
 losia spiega anco i più tardi ad' ama-
 re: Fù questo ritratto, ò la mia dif-
 gratia, ò la mia sorte. Questo amai,
 à questo mi diedi, questo feci Padro-
 ne de' miei affetti. Compatiscimi
 Aretta, che vn'Immaginato affetto,
 (oh' Dio con) l'amore m'inquieta, con
 l'amore

l'amore, e la gelosia mi tormenta, sen-
 za, che pure io possa sapere chi m'of-
 fende, e chi adoro.

Aure. Strano è il vostro caso, e pieno di
 marauiglia. Ma non sapete di chi
 fosse quel ritratto?

Auro. A niuno haurei osato far simil ri-
 cerca.

Auret. Mostratmelo, che hò molto
 conoscenza (oh Dio stò in dubbio se
 gli lo debba dire.

Auro. Miralo attentamente, ò Aretta.

Aure. O Cieli, ò mè sciagurata.

Auro. L'hai tù conosciuto.

Aure. Sì del certo.

Auro. Sai il suo nome?

Aure. E come non l'hò da sapere s'io
 istessa l'hò perduto?

Auro. Che dici? hoimè? **C**ompensino i
 Cieli il tuo col mio dolore; hora sì
 che sono palesi i miei affetti, e le mie
 gelosie, poiche tù dichiarasti le tue.
 Vanno dal pari, ò Aretta i nostri
 affanni: ahi amica, che presto ti sei
 vendicata delle tue offese.

Aure. Acquietateui Signora non fate
 tormento d'vna vana presontione.

E vero, ch'io perdei questo ritratto;
Mà perciò non hà fondamento il vo-
stro timore, perche ...

Auro. Non tardare, oh' Dio, di chi è?

Aure. Egli è di Ruggiero mio Fratello.

Auro. Hor sì ch'io ripiglio col cuore le
mie speranze.

Aure. Egli me lo lasciò quando si partì
per Italia, & era fatto per vna Dama,
ch'egli a maua.

Auro. E l'ama più?

Aure. Nò Signora, poiche da lei s'allon-
tanò, & à mè, non à lei lasciò il ri-
tratto.

Auro. Era poi molto bella questa Da ma?

Aure. Non molto, però gratiosa.

Auro. Ne stà poi tuttauia innamorato?

Aure. Non lo credo Signora.

Auro. Mà lo fai di certo?

Aure. E chi lo può metter in dubbio?

Auro. E perche?

Aure. Perche basta à dire, ch'egli è huo-
mo, e lontano.

Auro. E come si chiamaua questa Da-
ma?

Aure. Leonora.

SCENA SETTIMA.

Finocchio, Aretta, Aurora.

*Finocchio troua Aretta doppo hauerla
cercata.*

Aure. **A** H' Soldato doue vai?

Fin. **A** A bacciar le mani à V.S.

Aure. Finocchio.

Fin. Signora.

Aure. Fermati non far le tue solite buf-
fonerie.

Fin. A questo son mutto.

Aure. Auerti, che stà quì la Contessa
mia Signora.

Fin. Con gratie riuerisco la Contessa.

Aur. Scusatelo Signora ch'egli è vn paz-
zo.

Fin. Chi ne dubita?

Aure. Che tiene mio Fratello per suo
trattenimento.

Auro. Dimmi Finocchio vien Ruggiero?

Fin. Non viene, mà egli è venuto, e stà
aspettando quà alla porta per vedere
sua Sorella, & io più impaciente me

ne son entrato quà.

Auro. Piglia questa Cattena, che stando noi in guerra deuo darti la mancia per la noua, che mi porti d'esser giunto vn buon Soldato in mio seruiggio.

Fin. Ringratio infinitamente V. E. della cortesia, che meco hà vfato, & in ricompensa pregherò i Cieli, che li faccia conseguire la vittoria.

Auro. Tralascia per hora il ringratiarmi, e dimmi doue si ritroua Ruggiero?

Fin. Quì poco discosto dalla Sala.

Auro. Dilli, che entri à vedermi. E tu Aurette poiche nel tuo petto hò depositato il segreto del mio amore, auerti di non riuelarlo, e sappi, che al pari del tuo Sangue ti conuiene guardarlo, che s'egli da te il risapesse; farebbe motto di più fiera vendetta la confidenza, che teco hò vfata.

Aure. Alla proua conoscerete la mia fede: Mà ditemi come potrò sapere se così v'agraderà la persona, come il ritratto? e se senza, ch'egli se n'acconga volete farlo, dattemi vn contrasegno.

Auro.

Auro. Poiche pur troppo à mio mal grado regnano nel petto mio Amore, e Marte, il primo, che nomarò darà segno di quel, che sento, Marte se non mi piace, e Amore, se m'agrada.

SCENA OTTAVA.

Ruggiero, Aurora, Aurette, e Finocchia.

Rug. **G**lunge à vostri piedi, ò Signora vn Soldato, che nella fede vguaglierà le sue obligationi, nella seruitù i meriti delle vostre diuine qualità, e nell'impiego la fortuna de' vostri cenni lascerà d'offerirui la vita, ch'alla prima veduta delle vostre perfettissime sembianze è passata sotto l'arbitrio de' vostri occhi. Basta che à sostener la vostra causa, à difender le vostre ragioni acquistarà forza il mio braccio qual'hor riceuerà per premio il vostro gusto.

Auro. Siate il ben venuto, ò Ruggiero, hoggi deuo perdere tanto di timore, quanto di vantaggio acquisto nell'as-

B 3

sisten-

sistenza del vostro valore: alzatevi, & Ruggiero, poiche da mè vi sono douuti i bracci. Ma compite con Aurette vostra Sorella, che sò, che col desiderio ne hà anticipato il gusto.

Rug. Permettetemi Signora ch'io lo differisca, che non mancherà tempo di trattenermi con Aurette.

Auro. E perche?

Rug. Perche in vostra presenza non può l'anima cercar, ò godere d'altro oggetto, ne deue passar ad vn secondo grado la gloria di vederui, quando non può migliorar chi si muta; Onde essend'io giunto a meritar di vederui non vi hò da lasciare se non mi lasciate la prima.

Auro. Cortese in vero è il vostro argomento.

Aure. Hà ragione Ruggiero, e per così degna cagione li rimetto la colpa della tardanza; Mà che vi pare Signora?

Auro. Non sò.

Aure. Chi vince Amore, ò Marte?

Auro. Te lo dirò doppoi; Mà voi Ruggiero lungo tempo siete stato absente

Rug.

Rug. Molto in vero, che non poteua esser poco, mentre Io ero da voi.

Auro. Se ben sò, che qualche disgusto cagionò la vostra absenza, nondimeno desiderarei saperlo (che della Donna il primo delitto fù la curiosità,) e che me ne raccontaste tutto il successo.

Rug. Apena potrò accertare, che di già n'hò perduta la memoria come di cosa passata, però l'obbedièza m'è legge.

Aure. E bene habbiamo pace, ò guerra.

Auro. Di quì à poco te lo dirò.

Rug. In questa Illustre Città di Barcellona nacqui Nobile, ch'è la prima ventura d'vn huomo, in fine della famiglia di Moncada, e Parente vostro, che è la maggior delle mie glorie: In grembo dell'otio, e della giouentù nacque Amore (perdonatemi) se in vostra presenza parlo d'Amore, che se hauete à saper i miei casi è forza, che lo dica.

Auro. Stà bene passate auanti.

Rug. Passeggiauo à Cauallo vn giorno per la Città, che fù l'oriente di tutte le mie disgratie; viddi ad vn balco-

ne vna Dama, che seruij doppoi per molto tempo.

Auro. Adaggio Ruggiero, che vi deue poco questa Dama, se così di leggiero il racconto trascorrete senza descriuer le sue qualità, e la sua bellezza.

Rug. Potrebbe questo conuenirsi al mio discorso, s'io non fossi auanti di voi: M^a come in faccia dell'Alba può comparire la notte in vista del Sole vna minuta Stella, & à paragone di Rosa sublime humile Viola? & in fine bellissima Aurora come può parlar d'altra bellezza, chi hà gl'occhi pieni della vostra? Sappiate però, ch'io voglio più tosto soggiacere à nota d'ignorante, che à colpa di discortese.

Auro. Io ve lo perdono, e godrei di saper per minuto ogni cosa.

Rug. Sentite adunque, che così fù.

Auro. Chi la vince Marte, ò Amore?

Auro. Non posso te lo dirò doppoi.

Rug. Staua adunque questa Dama in vn balcone, che vn Cielo potea dirsi, poiche v'assisteua vn Sole, e perche l'erario delle vesti di lei garreggiaua con le sfere; la viddi, la mirai, mi par

ue appunto vn Sole, che men risplendente hollo veduto forger più volte: la salutai riuerente, ella corrispose cortese, spargeua al vento chiome di pretiosi capelli d'oro. Amor cred'ro in questa rete d'oro stracco delle sue faet' apprese di coglier i cuori humani. Ciglia grandi Ochi neri in vn viso di latte palefauano, che di contrario è composta la bellezza; Picciola bocca, che chiusa era tenera rosa, e disserata vn cancello di rubino, che rachiudeua vn tesoro di perle, mani bianchissime gentil proportione in tutto perfetta, alfin era vn breue epigologo della Sourana potenza, dignissimo esemplare de' più famosi penelli, era vn tratto miracoloso.

Auro. Basta basta così tacete.

Rug. Non andate in colera, che come passò vi racconto, e fù appunto in questa maniera.

Auro. Ancorche quello fosse siete poco discreto, e men cortese. Ben viddi di descriuerla, mà non d'inalzarui tanto nella vana pompa delle sue bellezze. Non passate più auanti, che

non vuò , che le mie orecchie fian la
tela doue la vostra lingua con affetta-
ti colori formi l' imagine di mostruo-
sa bellezza .

Rug. Signora .

Auro. Basta Ruggiero , basta .

Rug. Mirate Signora , che ne fù cagione
il vostro gusto .

Auro. E mio disgusto ancora . Aurette
vientene meco .

Aure. Siete Venere , ò siete Pallade .

Auro. Non lo sò Aurette , hà vinto
Marte con la gelosia , e con la fede
Amore , sfida costui à guerra chi lo
fente , inuita alla pace , chi lo vede ,
in fine in confusa mischia d' affetto , e
di sdegno per lui vince Marte , e per
mè vince Amore .

Gridano di dentro .

Auro. M à , che rumor è questo ?

S C E N A N O N A .

*Lottario, Aurora, Ruggiero, Aurette,
e Finocchio.*

Lotta. **A** Ccorrete breuemente , ò ge-
nerosa Aurora doue la
Maestà

Maestà del vostro grado , e l' autorità
del vostro volto possa dell' ignorante
volgo aquietar la turbolenza , perche
vedendo alcuni , ò mossi dalla pietà ,
ò vinti dall' interesse , che Stella se
ne parte pensano di seguirla , ò per
ostentar la bizzaria , ò per seguir le
nouità : e se non vi veggono , le sue la-
grime vi faran guerra , perche mentre
tutti pigliano da lei licenza v à semi-
nando con inganni , che se ne v à ban-
dita dalla Sorella . Accorrete dun-
que doue la vostra persona importa à
fermare questo scompiglio .

Auro. E non si ricorda Barcellona , che
resta in sua difesa Aurora maggiore
di Stella , e senza inganno sua leggit-
ma Patrona . Se Stella da se stessa si
sbandisce per le sue smisurate pre-
tensioni , che colpa n' hò io ; se ne la
violento , ne la seguo ; da lei manca , e
non resta meco con vguale auttorità ,
e se non cessa la Guerra ; e se può vi-
uer vgua mente Signora in Barcello-
na , di se stessa si dolga , se troppo
ambitiosa se ne ritira . Vado nulladi-
meno à veder ciò , che passa . *via con
Aurette.*

S C E N A D E C I M A

Ruggiero, Lottario, e Finocchio.

Rug. **S** Pero, che non farà impropria quest' occasione per riverirui Signor Conte, e per dedicarui la mia feruitù.

Lot. E' molto fauoreuole per mè quest' occasione, è Ruggiero, mentre mi dà cāpo di conoscerui, e di credere, che medesimo mottino ci habbia condotti in questa parte.

Rug. Io per mè dico, chē voglio seguire la giusta causa d'Aurora, e che per lei spenderò mille volte la vita, felicemente impiegata in suo seruigio. Mà, che bella Principessa? che saggia? che generosa? come con giusta misura le hà compartito la natura ingegno, e bellezza: ella pietosa hà bramata la pace, ella generosa non pauenta la Guerra: e quando la ragione non la facesse Signora di questo Stato, il valore la farebbe del Mondo.

Fin.

Fin. Mentre voi due ve ne restate in discorso io vò à veder, che cosa succederà. *Via.*

S C E N A V N D E C I M A

Lottario, Ruggiero.

Lot. **V** Oi fate chiaramente vedere, ò Ruggiero nella grandezza del vostro discorso, e nella generosità delle vostre attioni, eternata la vostra fama, e la vostra riputatione. Veramente non sò vedere chi si possa trouar, che per questa Principessa non s'impieghi.

Rug. In verità, che il suo valore, la sua discretezza, e la sua bellezza ponno far competenza alle più celebrate da molti secoli. Non sono queste catene, che tengono imprigionate le volontà? schiaui i cuori di tutti i mortali? e se alcuno conoscendola negasse il proprio sangue al suo seruigio, indegno di tenerlo lo mostrerebbe.

Lot. Basta Ruggiero, che ben gradisco

le

le sue lodi: Mà non con tanta passione (Ah' che sempre fù disuguale ne suoi sentimenti Amore) perche dell' ogetto, che si adora non può sentirne le lodi, non ne può sentire il biasmo, & vguualmente dagl' encomj, che da i dispreggi nasce fierissima gelosia. Il nome amato sempre dà pena nell' altrui bocca, & lodato offende del pari, che aggrauato. Come farò dunque con Ruggiero per togli l' occasione, che non celebri il suo nome, che non lo proferisca.

Rug. Che saggia procurò la pace, che valorosa accorse à quietar il rumore?

Lot. Ancor sù'l discorso di lei ricadete.

Rug. Parlo di lei perche voi ne tacete.

Lot. Troppo s' impegna Ruggiero, troppo trascorre nelle sue lodi. Mi conuiene vsar l'inganno per diuertir al principio i danni, che mi può fare prouar questa sua passione. Farò così (dirò d' Aurora tutti i mali) Vi dico Ruggiero, ch' io taccio in questo particolare, perche non mi vuò rischiare ad' affermare per verità ciò, che tengo per dubbioso; e se bene impe-

gnar

gnato mi vedet e al seruiggio di questa Principessa, se sia giusta, ò nò la sua causa non saprei dichiarare, perche alla fine se Stella non hauesse la ragione dalla lua parte non tentaria questa Guerra, e'l Conte di Ronciglione non gli somministraria fauore. E questo in ordine à gl' interessi della Guerra. In quanto poi alle bellezze d' Aurora: così è, se così à voi pare; però dubito, ch' i vostr' occhij v' ingannino, quanto all' essere così prudente, affabile, e discreta può essere, che vi vedrò col tempo disfabbato.

Ruggie. Aurora è mia Signora, e oltre di questo la di lei bellezza è il più nobil Sole, che adorni il Mondo. A chiunque sembri, che non sia la più bella, la più nobile, la più generosa del Mondo; io sostentarò con la Spada, che s' inganna, anzi che mente.

Lot. La tua morte farà castigo di questa mentita.

Pongono mano alla Spada.

SCE

SCENA DVODECIMA

Aurora, Lottario, e Ruggiero.

Auro. **Q**VI' Spade ignude? chi à ciò v'indusse?

Rug. Per sodisfarmi d'vn offesa.

Lot. Per riparare vn'ingiuria di questa forte.

Aur. Come poco fa vniti per difendermi, hora trà di voi contrarj per atturarui. Qual ne fu la cagione?

Lot. Io ve la dico Signora.

Rug. Ve la paleso, ò Contessa.

Auro. Facete voi, ò Ruggiero, parli Lottario.

Lot. Adoprerò l'ingegno. (*à parte*)

Auro. Così non s'accorgerà Ruggiero, ch'io viui di lui appassionata.

Rug. Non hò da temere, ò Aurora, che Lottario in vostra presenza dica la cagione di questa querella, mà temo appunto, che non la dica, e però lasciansi le cose nell'esser suo, ne di vanraggio cercate.

Lot. Quel che domanda partito si confessa.

fessa colpeuole, e sempre s'obliga al silentio, chi si conosce senza ragione.

Auro. Ditemi voi, ò Lottario, come fu.

Rug. Non hò alcun timore se lo dice.

Lot. Quando voi, ò Contessa partiste à sedare il tumulto, restassimo noi due quì discorrendo della vostra bellezza, e del vostro valore. Io dissi, che quando Aurora non fosse legittima Signora di questo Stato, meriteria esser Regina del Mondo tutto. A questo mi rispose Ruggiero, che quanto alla giustizia di questa Guerra, se Stella non fomentasse legittime ragioni non la moueria, ne faria assistita dal Co: di Ronciglione; quanto poi alla vostra bellezza mi rispose, se così à voi pare è bella per voi. Io le foggiunsi, ch'auendo Lottario alla vostra presenza inalzata la vostra bellezza era poi atto di mal Caualliere in dirne in disparte il contrario, e che io sostenterei, che siete la più gratiosa del Mondo. Rispose egli, che ma faceuo ad'impegnarmi per così leggiera cagione; Replicai, che ben mi toccaua l'ingerirmi, e accesso d'amo-

re, e sdegno, soggiunsi, ch' Aurora è
sola luce del giorno, tralasciando qui
per modestia quello, che dissi di voi, e
per sostentarlo posi mano alla Spada.
Quest'è il sincero successo.

Rug. Piacesse à Dio, che così fosse, perch'
io son...

Auro. Già l'intesi.

Rug. Quello, che...

Auro. Mi sprezza, & offende.

Rug. La vostra fama...

Auro. Oscurar pretende.

Rug. Siete ingannata.

Auro. Dalla tua finzione.

Rug. Odami V. A.

Auro. Troppo vdi j.

Lot. Prudente simulai. (*à parte.*)

Rug. Non soffrirò giamai...

Auro. Assai soffersi.

Rug. Che Lottario...

Auro. Mi lodi. Già l'intesi.

Rug. Assuma come proprj quei vant...

Aur. Che voi dettestaste.

Rug. Ch'io celebrai di voi stessa.

Lot. Astretto da' vostri commandi il ve
ro publicai.

Rug. La vostra presenza mi proibisce i
risentimenti.

Aur.

Aur. Lottario troppo vi credo, per mo
strarui, che la fede, che vi presto non
hà d'vopo di repliche, partite; Au
uertite, che non douete à richiesta
d'alcuno prouare quel che asserisco
di crederui.

Lot. Voglij il Cielo, che conforme ma
date fede, anco vn giorno mi presta
te corrispondenza, (*è via.*)

Rug. Moro di doglia, arrabbio di sde
gno.

SCENA DECIMATERZA.

Aurora, Ruggiero.

Auro. **R**uggiero v'impongo il non
ardire di chiamar Lottario
in proua di ciò, ch'io stesso per vere
conosco. Mentireste me stessa men
tendo lui. *à parte.* S' il caso come so
voglia, impedirò in tal modo il cis
mento frà questi duoi Cauaglieri.

Rug. Se mi vietate il parlarne con Lot
tario contentateui almeno, ch'io as
serisca à voi stessa, ch'io fui quello
che facendo nelle bellezze...

Auro.

Auro. Di Leonora. Già v'vdij, & anche di questo v'imposi il tacere.

Rug. Dico di voi stessa.

Auro. Facondo forse nelle mie bellezze, mà per auuilirle.

Rug. Dissi ch'il Sole à fronte de' vostri lumi.

Auro. Ch'io in paragone della tua Leonora.

Rug. E'vn'ombra.

Auro. Son notte oscura.

Rug. Maledetta è Leonora.

Auro. Hauete forse Ruggiero con lei causa di sdegno.

Rug. M'agittano le furie.

Auro. Forse per gelosia.

Rug. Perche l'amai.

Auro. Lo sdegno mischiato negl'incendj amorosi serue per maggiormente auualorarli.

Rug. O ami, ò non ami Leonora, sò ben ch'io fui quello, che la vostra causa prottesi, che le vostre bellezze essaltai.

Auro. Non negate però d'essere Amante di Leonora.

Rug. Questo nel caso presente poco importa.

Auro.

Auro. (à parte.) Questo è quello, che maggiormente mi preme.

Rug. Quando l'amassi.

Auro. Quand'io l'credeffi.

Rug. Al veder voi.

Auro. All'accertarmene.

Rug. S'estingueria ogni fiamma.

Auro. Auamparei di sdegno.

Rug. Mà troppo trascorsi.

Auro. Mà troppo m'inoltrai. Ditemi

Ruggiero, e perche cangiaresti affetti?

Rug. Nol'sò, e voi perche auampareste di sdegno?

Auro. Nol'comprendo. Ditemi prima e ve'l comando come Patrona, qu

cosa v'indurria à lasciare gli affetti di Leonora?

Rug. Le vostre bellezze.

Auro. Come?

Rug. Le vostre bellezze dico sole quando s'impadroniscano d'vn'anima, han fo

za di renderla immutabile, mà in quelle di Leonora.

Auro. Nè meno rispondeste à proposito voglio dico, intendere dalla vostra

bocca, chi sij, quell'oggetto che y

duce

duce à lasciar Leonora?

Rug. Voi sola . . .

Auro. Tanto ardire?

Rug. Voi sola, dico, potete ciò comandarmi .

Auro. Esprimeteui dunque?

Rug. Io mi confondo .

Auro. Amutite .

Rug. Se quando comincio à rispondere voi mi rimproverate .

Auro. Eccoui trouato vn'altra volta mendace, non è vero ch'abbandoniate gl'affetti di Leonora, mentre non sapete dirmi qual'oggetto à ciò v'induca .

Rug. Eh' Signora, l'huomo tal' hora si riduce à tal' angustia, che non può esprimere anche quando lo desidera i sentimenti del suo cuore .

Auro. Questo non lo credo .

Rug. Però ancor voi sfuggiste il manifestarmi, perche vi sdegnareste se amassi Leonora .

Auro. Son pronta à diruelo .

Rug. V'ino impatiente d'udirlo .

Auro. Perche io v'amo .

Rug. Son felice .

Auro.

Auro. Perche io v'ammiro dotaro di qualità, che meritano di seruire altro oggetto .

Rug. E chi è questa persona adeguata alle mie bassezze?

Auro. Son' io quella .

Rug. Oh' contenti .

Auro. Son' io quella, ch'habbia da proporre soggetti al vostro amore?

Rug. Scusate il troppo ardire; mi sia però lecito il dirui, che nè men voi nell'Identità dell'oggetto vi dichiarate?

Auro. Perche voi mi confondete .

Rug. Son' io quello, che son' fuori di me stesso .

Auro. Perche vi uete in Leonora .

Rug. Perche moro, ne sò dirne la cagione .

Auro. Perche non v'arrischiate à parlar chiaro?

Rug. E voi pure non mi rispondete se non con enigmi .

Auro. Temo d'offendermi se mi spiego .

Rug. Temo d'offenderui se m'inoltro .

Auro. Tacete dunque, perche souuiemmi, che poco fa troppo fauellaste .

Rug. Dissi, che siete bella .

OTTA

Auro.

Auro. Non lo credo.

Rug. Che fiete generosa.

Auro. Altri asserisce il contrario.

Rug. Dirò ch'io moro.

Auro. Perche?

Rug. Perche più dirui non posso.

Auro. Anch'io peno.

Rug. Perche?

Aur. Perche più dirui non deuo.

Rug. Che confusione.

Auro. Che tormento.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Aurora, & Aurette

Aur. **Q** Vest'è la verità ò Signora.

Au. Ahi amica, ch' inuano procuri cōforto alla mia disgratia, & alle mie offese discolpa.

Aur. In fine con mille giuramenti egli asserisce, che fù quello, che sostenne l'honor vostro.

Auro. Qualche cosa douea ben dire per scusar l'errore. Ma sij tu Giudice, ò Aurette, se d'vn'huomo à mille proue hauesti conosciuto l'amore, e d'vn'altro à pena n'hauesti vna; qual de i due crederesti, che in tua assenza ti prendesse à difendere, senza dubbio, che quello, che meglio tiene comprobato l'affetto. Pur troppo è così: non si può metter in dubbio: Ruggiero è colui, che m'offende.

Aur. Io sò, ch'egli vi lascierebbe sodisfatta con la sua morte, se non credesse

C

di

di rubarli l'occasione di giustificarsi, che può nascer dal tempo, ò dalla fortuna. Troppo le importa che venga à luce questa verità, e perche si dice, che non manca il tempo à chi lo può aspettare, aspettiamo dal beneficio di questo l'esperienza, che può chiarir il fatto.

Auro. E se quest'esperienza venisse quale la temo, che farebbe di me, se risorgendo speranze defonte, & occupando l'animo mio resuscitati desiderij, attendessi con noua caduta noui affanni. Mà poiche tù mi preghi, voglio ancora far vna proua, con la quale potrò cautolosa risapere chi sia, che m'offende, e chi obligata mi tiene.

Aur. Dateli tempo, ò Signora, che nelle sue discolpe trouarete il disinganno. Mà solleuate vna volta l'animo vostro da queste cure mordaci, temprate la vostra malinconia con qualche diuertimento, faccia tregua con i vostri pensieri Amore, e Marte; rallegrateui.

Auro. Ahi Amica, che male s'adatta al tuo consiglio il mio cuore, che sà per pro-

proua, che tardi, ò mai giunge la contentezza ad'vno suenturato.

S C E N A S E C O N D A.

Lottario, Aurora, Aurette.

Lott. **S** E V. A. lo gusta, potrà venirsi à diuertir in mare. Si farà auuicinar alla spiaggia vna barca, la quale s'haurà fortuna di seruirla non invidiarà quella del fortunato Toro d'Europa, e farà vn'altro Prometeo se porterà la sfera della luce con la vostra persona.

S C E N A T E R Z A.

Ruggiero, Aurora, Lottario, Aurette.

Rug. **V** Engo, ò Signora, ad'auertirui, che Stella cō il Conte di Ronciglione s'auanzano con poderoso esercito alla volta di Barcellona, con tanta confidenza delle forze loro, che già si tengono la vittoria in pugno. Hora tenga luogo di disgusto l'auiso,

poiche viene dalla bocca d'un sfortunato, che se tutti vi procurano diuersi gusti, questi non potete attendere, che mai gli hò conosciuti. Sopportate dunque questa noua, che al fine i dispiaceri, sono offerte proprie d'un sfortunato.

Auro. Si sono con l'Impero così vguale diuisi nell'animo mio, i piaceri, e i tra uagli, che nè questi mi tormentano, nè quelli mi lusingano, e per farui conoscere, che tanto in me s'uniscono, che vguualmente li riceue la mia fortuna; ad'ambi sono vguualmente tenuta delle noue diuerse, che ciascheduno m'apporta. Mà tù sentimi *Auretta*, che vedrai l'esperienza, che vuol far per il mio disinganno. Già ch'ambidue presenti quì vi ritrouate, del dubbio passato ambi vi voglio assolvere, e mi dichiaro, che niuno tengo per colpeuole, e non credo, che alcuno habbia contro di me pronunciato parola, che mi possa offendere, e se detta l'hauesse per qualche non inteso motiuo, li perdono di tutto cuore.

Lot. Prostrato à vostri piedi ne rendo

infir

infinite gratie. Hoggi della mia vita hauete pronunciata la sentenza. Aumentino i Cieli la vostra in pago di tanta bontà.

Auro. E voi *Ruggiero* non v'accostate à rendermi le douute gratie?

Rug. Già mai resi gratie di beneficio non riceuuto. Per me è ingiusta la vostra generosità, se in questo modo volete temprar l'affanno di chi v'offese. *Lotario*, che l'accetta sarà quello (è pur troppo vero) c'hà bisogno del perdono: Io nò, che doue non vi è colpa è souerchio il perdono. A' che serue la cura doue non vi è piaga? senza dimanda non v'è risposta, senza offesa non v'accade sodisfattione, nè senza delitto discolpa.

Lot. (Ah' che troppo son trascorso, la conscienza m'hà fatto cieco, nè di turbarmi mi son potuto ritenere) *Ruggiero*, non perche in fauor mio risultò questo perdono hò reso gratie alla *Contessa*, mà per veder cancellata quell'offesa, che essendo da te stata commessa, da me è stata publicata: di questo hò ringratiato S. A.

Rug. Che? ancor vorresti far mentire quei colori, che sù'l tuo volto hà sparso la paura?

Lot. Come? in mè paura?

Auro. Olà, Lottario voi mano sù la spada, e voi Ruggiero ancora? che licenza è questa? Cotanto ardire in mia presenza?

Lot. Questa mi ritiene il braccio.

Rug. Questa mi lega le mani.

Aure. E bene Signora, che credete di questa proua?

Auro. Non sò Amica, non sò! non muore il sospetto, quando, ohimè è sempre viuo il timore; mi sento però vn poco più solleuata, e per far vedere, che nissuna nouità può scuoter la mia intrapidezza, approdi alla spiaggia la barca, ch' in essa vuò diuertirmi. Entrate meco Lottario (in questo modo impedirò, che frà di loro non succeda incòtro, e perche alcuno non presuma l'amor mio s'hauessi chiamato Ruggiero) Ruggiero restate.

Aure. Io con vostra licenza mi dispensarò di non entrar in mare.

Au. Già sò, che nõ gusti di barcheggiare.

Aure.

Aure. Non posso in vero soffrire il tormento del mare.

Auro. Restati pure (ahi fortuna crudele, come à proprio costo si dissimula Amore)

Lot. Imbarchiansi pure, e perche non manchino Sirene, cominci la musica.

(La barca via, e si canta.)

Quel che non hà fortuna, in vano è ardito,

Ch' non hà propitia sorte,

Doue spera la vittoria

Incontra morte;

Di Marte la gloria

Sol la Fortuna dà,

Sì sì ch' in vano è ardito

Chi Fortuna non hà.

S C E N A Q V A R T A .

Ruggiero, e Finocchio.

Rug. **A** Hi, che pur troppo è vero, che chi non hà ventura, troua l'affanno doue cerca il piacere.

Fin. Saprei volontieri, doue sono inuiati questi sospiri?

Rug. Volgiti vn poco Finocchio al ma-

re, che in esso vedrai il naufraggio della mia fortuna, e ti dirà quel scuoter dell'onde il mio dolore.

Fin. Già iui voltai gl'occhi, e quando credeuo mirare orribile aspetto di cosa spauentosa, atteso lo spauento, ch'in voi rimiro, non vedo altro, che vn mar tranquillo, e placido, non odo se non vna dolce melodia di musica, e contemplo il brio d'vn delizioso barcheggio.

Rug. Auerti però Finocchio, che se bene vedi tranquillo il mare, non lascio però di scorrer borrasca, ed'affogarmi in quell'onde. Con questi dolci canti, che hai sentito si solennizzan le esequie dell'infelice mia vita. Quella pomposa barca è la barra, nella quale si sepeliscono le mie speranze. Quiui è morto vn mal'auenturoso per mano d'vn fortunato. In esse vanno (ò destino crudele) Lottario, & Aurora, e mi dice quel canto, che chi non hà fortuna, in vano piange, e sospira.

Fin. Io non sò qual cosa possa consolarui, quando non v'apporti allegrezza il vedere i bizzarri scherzi di questo
real

real barcheggio, in vdire le musiche Gorghe, che quest'aure addolciscono. Mà qual voci turbate risuonino trà l'allegria di quel barcheggio?

Rug. Sì del certo, oh' Cieli, non vedi, ch'vn vento di terra la và spingendo in mare; ah'che mal resiste la forza de' remi.

Fin. E' Signore, che il Pilotto andrà destreggiando con il timone.

Rug. Oh' Dio non vedi come con forza sempre maggiore vègono à battaglia ne' tuoi estremi la terra, e'l mare? Come scatenate tutte l'ire sue orgoglioso s'auanza quel Mostro ondofo? Come sopra monti di cristalli s'ergono torri di spuma à portar la tempesta alle stelle, onde si può dir, che si vede vn'altra Aurora in Cielo.

Fin. Vedete, vedete, come par, che descenda à gli abissi quel misero legno.

Rug. Oh' Dio, vorrei pure, che le mie voci potessero seruirli di nocchiero, ah! Padrone, Padrone, à terra, à terra.

Fin. Oimè, che non v'è più rimedio.

Rug. Oh' Cieli, ò misero me, eccolo di già rotto, quel legno troppo funesto.

Fin. Adesso douresti rallegrarui, che fiate ben vendicato delle gelosie, che vi daua Aurora.

Rug. Ah' che l'amore con pietà non può star neghittoso spettatore de' rischi dell'Idolo amato, nè li può dar timore vn mondo d'acque, e ben posso fidar molto fuoco à tanto mare, e molta fiamma à tanto vento.

Fin. Padrone, che volete far? auertite Signore.

Rug. Non v'è rischio, che impedir mi possa.

(*Si getta in mare.*)

S C E N A Q V I N T A.

Finocchio solo.

in. **L**Eandro t'aiuti, che era amante, e nuotatore. Però non correrà rischio il Padrone, che te la testa degli amanti è vna zucca vuota, sempre starà à galla. *và via.*



SEE.

S C E N A S E S T A.

Ruggiero, e Aurora uscendo dal mare.

Rug. **S**'Esco dall'onde con vn Sole fra le braccia, potrò vantare d'hauer portato à'mortali vn nuouo giorno, e che questo mare per mè vn nuouo Oriente sia stato. Mà hoimè, miseromè, che nuoua pena, che nuoua disgratia m'attende. Aurora? ben mio, mia Signora, aprite l'orecchie alle querele d'vn'anima, che v'adora, d'vn cuore, che vorrebbe mille vite per renderle alla vostra bellezza. Mà oh' Dio non sente, non vede, non respira, non si moue; di gelo, e di pallor sparso il seno, e'l volto l'auijan per morta. Pietà oh' Cieli, à così duro passo si riducono le mie speranze? nè pur da questi duri sassi echo pietoso mi risponde? che farò misero, andrò à veder quid'intorno se v'è luogo da riponer questo miserabil auanzo d'oltraggiata bellezza. Intanto lascio à questa roccia depositato questo corpo:

C 6

O Stel-

O' Stelle nemiche, ò crudo Desti-
no. (*parte.*)

SCENA SETTIMA.

Lottario, Aurora, che è tramortita.

Lott. **Q** Vanto può l'amor della vita;
questo hà potuto cauarmi
agonizante de quegli' abissi, e seruir-
mi di tauola fedele nella passata tem-
pesta per condurmi in saluo. O' dol-
ce terra, ò cara madre, fortunato mè,
che m'è concesso di riuederti, e con-
solarmi. Mal consigliato chi da te si
disgiunge, chi fida le sue speranze al
vento, & all'acque. Mi vedeuo po-
co fà sopra Torri ondose alzato al
Cielo, e coronato di nuuole, & in vn
istesso tempo sepolto negl'abissi. Oh
quante vite hai rubate alla Terra?
mostro horrendo, & ingordo! ni-
suna però più pretiosa di quella d'Au-
rora. Piangerà il Cielo, e la Terra
così gran perdita; mà più giustamen-
te di tutti la piangerò io, che più
d'ogn'altro l'amauo, e che vedutala

ago-

agonizzante nell'acque porto sempre
meco la grimeuole rimembranza del
mio dolore. Piangerò d'hauer po-
tuto soprauiuere al suo naufraggio,
di non essermi ricordato di perder
me stesso per saluar tanta bellezza.
Parmi tuttauia d'hauer auanti gl'oc-
chi l'immagine dolorosa del mio per-
duto bene. Oh' Dio è fantasma, è
illusione, ò inganno del mio deside-
derio? ah' nò, che pur troppo è vero,
e pur troppo chiaramente la veggo,
è pur d'essa. Ella è Aurora, pallida,
e giacente in quelle balze. Senza dub-
bio il Mare la vomitò dal seno per
non tener in se il corpo di sì graue
delitto, ò conosciutosi indegno di
tanto tesoro, espose alla sponda così
nobil cadauere: O Cieli ingiusti, ò
misera Principessa, ò infelice Auro-
ra.

Auro. Oimè! oh Dio! doue mi trouo?
trà i viui, ò trà i morti? non sent'io
quì d'intorno chiamare il mio nome?
chi mi chiama?

Lot. Vn'infelice, che con le proprie la-
grime solennizzaua le vostre essequie
che

che in premio della nuoua, che vi-
uete, vi offerisce l'anima, vno, che è
viuo, se voi ciò fiete, che s'uccide se
fiete morta.

Auro. Sete voi, ò Lottario, hora s', che
confesso, che altri, che Amore non
haurebbe potuto tentare così peri-
gliosa finezza, e fortire successo così
fortunato, e poiche da mè vi fiete far-
to conoscere, sentite Lottario, & of-
feruate, che molto diuerfa sono verso
di voi da quel, che fui. Io son quella,
che aiutata dal vostro valore, & obli-
gata dall'amor vostro, stimo per vlti-
ma proua l'hauer da voi la vita rice-
uuta, di questa mi vi confesso in de-
bito, e vi basti, che lo riconosco, se
pagar no'l posso.

Lot. Cos'è quel che sento? Mà la Fortu-
na mi mostra il crine, non vuò fuggir-
la, che s'ella è dalla mia, non hò, che
temere. Se del Mare fa la pietà, &
ella pensa, che sia stata mia, se la la-
scio nel suo inganno non offendo al-
cuno. Signora non deue l'A. V. ec-
ceder tanto in cortesia verso di chi
non l'hà seruita.

Auro.

Auro. Conosco il molto, che vi deuo.
Lot. S'inganna V. A., che vna sola sua
parola è mercede auantaggiata sopra
il mio merito, quando anco mi do-
uesse la vita.

S C E N A O T T A V A

*Bertolino, Aurette, Aurora, e Lot-
tario.*

Berto. **D**A quell'alto diruppo gl'hò
veduti da questa parte.

Aure. E possibile, ch'io vi vegga? s'io
misuro il mio timor passato apena
credo à miei occhi.

Auro. Sì Aurette egli è possibile, & à
Lottario deuo tanta ventura, che à
rischio della sua vita m'hà ridotto in
saluo.

Lot. Vuol confonder V. A. chi non la
ferue.



S C E N A N O N A .

Ruggiero, Finocchio, e sudetti.

Rug. **S**O', che morta qui la lasciai fra queste balze, doppo, che tutto feci per hauerla viua. Mà così vuole il mio destino, che ella estinta ne rimanesse con il mio merito.

Fin. Tanto rumore hauete fatto con i vostri gridi, che tutti li Villani escano dalle sue Capanne, & io pur son corso. Mà se il timore non m'inganna ecco viua Aurora.

Rug. Faccia V.A. compita la mia contentezza dandomi i suoi piedi, e le agioga il Cielo tant'anni di felicità, quante Stelle spiega il Ciel notturne, quanti fiori imperla l'Alba nascente, appena viddi da questa spiaggia, che insuperbito il Mare daua leua à suoi furori, e che dalle Grotte d'Eolo uscivano à battaglia i venti viddi la vostra misera naue combattuta da i precipizij, e vicina ad'esser sepolta nell'acque, a pena viddi in quella Rocca, che si frange quando...

AURO.

Auro. Gettandoui generosamente in mare animato Vascello seruendoui di remi li bracci soggiogasti l'orgoglio del mare, e raccogliendomi valoroso da quei laberinti di spuma. Non è così.

Rug. Sì Signora.

Auro. Affe, che se da voi attendeuo l'aiuto, che me ne moriuo con la speranza, infermità pericolosa, che hoggi di molte uccide. Se prima di voi non giungeua Lottario per mia fè, che restauo ben seruita Signor Ruggiero dalle mie speranze. Voi neghittoso sulla spiaggia poteste asser spettator della mia Morte, con tanta flemma che ne pur osasti metter all'humido piedi; e direte poi, che il vostro Amore? Lottario nel suo proprio rischio inuolto, potendo di non seruirmi hauer discolpa, Lottario dice per liberar mè trascurò se stesso, e finezza tanto più bizzara, quanto, da vn periglio passa ad'vn maggior.

Rug. E Lottario fu quegli, che vi saluò.

Auro. Sì

Fin. Che Lottario, che Lottario, è c
Demonio?

AURO.

Auro. Vi scuso, che v'è molto cara la vita, e'l mare vi fa nausea.

Rug. Dice questo Lottario?

Auro. Io lo dico.

Fin. Pò far il Cielo.

Rug. Taci Finocchio, che è S. A., che lo dice.

Fin. Mente S. A.

Rug. Ancor osi aprir la bocca temeraria? Viua pur felice V. A. per molti secoli, v'habbia pur saluata la vita chi si voglia, che à mè pur, che viuiate il saperlo m'è premio bastante.

A i modi però con i quali mi rimprouerate di codardo m'obligano à dirvi, che se tanto flemmatico mi fossi rimasto sù la spiaggia, non farei come sono tutto bagnato.

Auro. Dite bene Ruggiero, basta. *Parte.*

pt. Io non hò cercata questa occasione, mà non vuò sprezzarla, ch'alla fortuna, che viene in casa non vuò chiuder la porta. *e via.*



SCE.

S C E N A D E C I M A.

Ruggiero, e Finocchio.

Fin. **H** Or sì, che stiam bene.

Rug. **H** Puossi trouar stelle più maligne, fortuna più contraria, vita della mia più perseguitata, huomo di me più infelice?

Fin. Puossi trouar donna più temeraria Lottario più pazzamente fortunata trà tutti i Lottarij, che si trouano huomo più humido di voi, seruitore con tal disgratia, che sentendo giorno, e notte le lamentationi delle sorelle di Fetonte, stà sempre in digiun delle allegrezze.

Rug. Lottario la saluò.

Fin. Tacete, che S. A. lo dice.

Rug. Che farò misero?

Fin. Asciugarui.

Rug. Con qual mezzo?

Fin. Accostandoui al fuoco.

Rug. Potrò purgar Aurora di quest'inganno?

Fin. Facilmente.

Rug. E come?

Fin. Con reubarbaro, antimonio, e tant
al

altre cose, che si trouano da i Spetia-
li.

ug. Dirò, che fui quello, che li diè la
vita.

in. Se le potrete parlare.

ug. Che mi saprà rispondere, se le dico
che s'inganna, se pensa, che Lottario
l'abbia saluata?

in. Vi dirà con vn sorriso, che vi è mol-
to cara la vita, e che il mare vi fa nau-
sea.

ug. Sia tù maledetto, così mi consoli?

in. Tacete, che è S.A. che lo dice.

ug. Se così dice S.A. faccio giuramen-
to, che con l'armi in guerra, e con le
mie sostanze in pace vuò seruirlo, &
amarlo senza ch'ella sappia, che son io,
che chi sinceramente ama non cerca
ricompensa maggiore del suo pro-
prio amore.

C E N A V N D E C I M A.

Stella, e Conte di Ronciglione.

Ron. **E** Coci giunti vicino à Bar-
cellona, i cui merli distrutti,
le

le cui Torre abbattute, le cui mura
aperte faranno Mausolei eterni all
vostra gloria, & al vostro valore,
sapranno restituirui ciò, che vi toglie
la malitia. Non può tardar di finir
di giunger la nostra gente, ed' allog-
giarsi nel vicino posto assignatoli, e
doue si mouerà à quella, che si prefer-
tarà più importante impresa. Co-
quanto coraggio habbino à comba-
tere, non douete starne sospesa, se co-
la vostra presenza hanno radoppiato
il cuore. Per mè altra fortuna non
bramo, che di pagar quella, c'hò
seruirui con le spoglie di questa Ci-
tà, e cõ l'estermínio de' vostri nemici.

Stel. Che cosa può risponderui con
quella, ch'è tanto obligata, che non
parole per spiegarli à bastanza? vi di-
il mio silentio, e più eloquente far-
quanto più muta. Poiche se il conc-
to, che nell'animo si racchiude non
espressione vguale, nõ può dir meg-
chi ama vna persona, che tacere, ch'
la miglior Rettorica degl' Aman-
Solamente mi pesa, che quella Vi-
e quella collina, ch'occupa la no-
gen

gente, e le sostanze, che vi vanno à sacco sijnò di Ruggiero mio cugino, perche essendo absente nō m'è contrario.

Co. Ruggiero è mio amico, e se si trouasse presente farebbe le parti di generoso soldato, e Caualliere. Però non è stata questa elettione, mà sforzata necessitā della guerra, che d'occupar questo posto richiedeua. Sarà però facile il ristorarla del danno doppo la vittoria.

SCENA DVODECIMA.

Due Soldati con Finocchio priggione, e sudetti.

ol. **C** Amina presto.

in. Andate voi adaggio, e se mi volete con voi trattatemi meglio.

ol. Quest'huomo habbiamo trouato.

in. Non è vero.

ol. Perche?

in. Perche non ero perso.

ol. Egli se ne veniua alla volta del nostro Campo, che fa creder che sia vna spia.

ol. Chi sei?

in. Vn seruitore d'vn Caualliero sventurato, come potete vedere a i contrasegni,

segni, che nella robba, nell'honore, e nella vita è tutto disgratia; e se volete saper chi è egli, è Ruggiero di Moncada, che in vn punto vede adesso furata da voi altri tutta la sua robba, infelice nell'honore, perche sempre s'ignorano i di lui meriti, nella vita perche serue ad'Aurora, che l'abborrisce, e trascura il suo honore, e ciò non basta, perche à mè ancora porta mala ventura.

Stel. Come? Ruggiero mio cugino si troua in Barcellona, e serue ad'Aurora?

Fin. Buon per lui se non la seruisse, perche non è stimato, nè si fa conto di lui, e per mia fè s'egli giungesse à conoscer questa vostra bellezza, che non seruirebbe contro di voi.

Stel. E come d'Aurora è mal contento Ruggiero?

Fin. Così credo; perche vn Caualliero, ch'è venuto impegnato da lōghe absēze, che à rischio di sua vita la serue, in più d'vn'occasione in sua difesa s'è mostrato quasi temerario, che tiene la sorella seruendola, e non le hà mai dato vna volta soccorso: certo non stà cōtento.

Stel.

Stel. Se Ruggiero è così saggio, e prudente, come nobile Cavaliero, e risentito da i rigori d' Aurora dourà per certo desiderar di passarsene al mio Campo. Se tale farà il suo gusto spero, che riceuerà trattamento tale, che ne resterà vantaggiato il suo merito di ricompensa, e d'honore parial suo desiderio; e perche tù gli lo possa dire vattene pur libero. Potrai anco far sapere ad Aurora, quanto vicina io mi tenga la vittoria con le mie forze, e la mia ragione.

Conte. Per quanto si può scorgere: non sò per troppa confidenza, ò poco governo la Città è molto mal guardata, farà meglio d'andar à far auanzar le nostre genti, che à questo rumore farà la cōfusione loro parte della vittoria, & il rimanente il nostro valore.

Stel. Andiamo.

Qui gridano viva Stella.



SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Giardino.

Lottario, Aretta, Aurora, che dorme.

Lott. CHE fa Sua Altezza?

Aure. Tutta stracca dal timore, e dal trauaglio passato, s'è resa al sonno, e quà nel Giardino stà dormendo sopra vna Sedia.

Lott. Ella hà voluto con le sue vermiglie labra accumular rose al Giardino, e con le sue guancie farlo arossir di vergogna.

Aure. Non v'accostate, che non si svegli al rumore. *parte.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Lottario, Aurora, che dorme.

Lott. NON vi è più timore, che possa tener à freno l'amor mio, che possa contrastar la mia sorte. Già, che si dice, che degl'audaci è la Fortuna; Io, che tanto fauoreuole l'hò prouata

D

vuò

vuò mostrarmegli grato essendo ardi-
to. Mà non sent'io corermi il cuore
negl'occhi à così bella vista; Non si
può dire, che in grembo all' Aurora
dorma il Sole: veggo ch'ella tiene vn
mazzo di fiori in mano, vorei pur
torglielo, mà non ardisco: Eh via mio
cuore animo, sì sì lo piglio, che se di-
ranno, ch'io son stato temerario, non
mi mancherà discolpa, poiche non è
nuouo coglier sù l'Aurora i Fiori, e
quì sù l'arena scriuerò. *Chi vi rubbò i
fiori, vi lascia l'alma in pegno, che più
pretiosa mercede non può dar vn cuor
amante. (parte.)*

SCENA DECIMAQVINTA.

Ruggiero, Aurora, che dorme.

Rug. **S**enz'esser stato osseruato mi son
condotto in questo Giardino.
Penso, che il Cielo al fine li volgerà
propitio a' miei amori, e che più fa-
uoreuol occasione mi preparerà. Veg-
go Aurora adormentata, e voglio cre-
dere, che per non svegliarla tutti si so-
no ritirati. Ben se li conuiene il nome
d'Aurora se in quelle guancie fiorite
porta à gl'istessi giardini il giorno. O

mia

mia bella Principessa; oh luci tanto
più mortali quanto più ecliffate! oh
bel Seno, delitia, e trono d'Amore
tiranno! oh Cielo animato di crudel-
tà, ch'i voti dell' Anima mia languen-
te non esaudisce! Quì vuò lasciar que-
sto scrigno delle cose più pretiose,
che da' remotti Paesi io hò portate
vnico auanzo delle mie sostanze, vuò
metterglielo a' piedi, senza, che ne
pur sappia, chi l'hà lasciato; ben ri-
saprà poi vna volta, che quelli meri-
tò più, che l' tutto diede. Mà che
caratteri vegg'io impressi in quest'
arena? Oh' Cieli vuò leggere ciò, che
dice. *Chi vi rubbò i fiori, vi lascia
l'alma in pegno, che più pretiosa merce-
de non può dar vn cuor amante.* Al-
tri dunque con miglior sorte prima di
mè v'è giunto, che s'io vengo à lasciar
il mio, altri i Fiori ne portò. Mà fa-
rò così: I cancellerò lo scritto, che
non si saprà chi quì sia entrato; e se
rubbo la ventura all'auerfario, casti-
go, e non aggrauo vn traditore, e per
che non si possano accorgere chi sia
venuto quà, e lasciato questo Scrigno

D

2

scriue-

scriuerò così . Colui ch' in questa
Città Guerra aspetta , per momento è
tanta licenza piglia ardire . (parte .)

SCENA DECIMASESTA.

Aurora sola .

Auro. **O** Là , che rumore fu quello ?
Entrò gente nel Giardino ?
certo che sì , e mentre restai in preda
del sonno , rubbommi i fiori , e qui la-
sciò vn picciol scrigno . Mà vedo an-
che qui nell'arena , non sò quali carat-
teri , vuò far proua di leggerli . Così
dice : *Colui , che in questa Città guerra
aspetta , per momento à tanta licenza pi-
glia ardire .* Aurette ? Chi entrò qui
nel giardino mentre vi stauo dormèdo ?

SCENA DECIMASETTIMA.

Aurette , e Aurora .

Aure. **A** Ltri , che Lottario non hò
veduto .

Au. Come cōtraria al mio cuore è questa
prima informatione . Nò haureste saputo
dire , ch'era Ruggiero , e non Lottario ?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Lottario , e Aurora .

Lot. **C** Ome si sente V. A. ?

Au. **C** Ome si può sentire quella ,
che

che da mille cure moleste hà lacerato
il cuore ? Questi fiori , che tenete nelle
mani , tengono per me nascosti serpi
venenosi . Mà di che m'affanno , se ha-
uendoli egli potuto coglier nel giar-
dino posso inganarmi ? Vuò saperne la
verità . Che fiori coglieste in giardino ?

Lot. Questi , con i quali potrete discifera-
re i caratteri d'vn sognato Amore .

Auro. E perche ?

Lot. Perche l'animo dal timore ingom-
brato lo dice , che gode vn ben perdu-
to , che si smarriscono i caratteri sù l'
arena , che viene in sogno la mia for-
tuna , ch'è rubata la mia sorte , se non
gli la concede il padrone . Tal'è que-
sta , che mi vedete frà le mani , e con
tutto ch'io conosco , ch'ella è furto ,
sogno , e carattere , cō tutto ciò mi vie-
ne à costar cara , poiche amor sà , che
pretiosa mercede hò lasciato in cam-
bio .

Auro. Hor , che più ? che maggior disin-
ganno vò cercando ? se voi con questi
nomi di carattere , di sogno , d'arena
mi date segni bastanti della vostra fin-
nezza , e di quel , che cerco , e poiche

ugualmente amante, e liberale m'impugnate sempre in nuoue obligationi non sò, oh Dio, non sò come dir vi debba c'hauete vinto il mio rigore, che al fine amoliscono i buoni termini ogni maggior fierezza, e s'altre volte mi prouaste rigorosa, hor alla vostra seruitù, alla vostra liberalità, alla vostra cortesia piegheuoile con gradirla vi corrispondo.

Zott. O' Cieli, cos'è questo, che tanto gradimento mi mostra Aurora? S'egli forse nõ è quell'anima, che testè scrissi di lasciar in pegno, ch'altra cosa non gli hò dato, ne posso chiamar liberalità l'hauerle tolto i Fiori.

Auro. Colui, che guerra aspetta per momento à tanta licenza piglia ardire. Ben intesi il motto, e stimo le proue dell'amor vostro liberale.

Zott. Se nell'arena scrissi, che l'alma lasciau in pegno de i Fiori, ch'haueruo tolto, egl'è vero perche ciò era la cosa, che frà tutte più stimauo.

Auro. A i vostri alti meriti non volete, che manchi quello della modestia, che non permette, che ciò ch'vna volta s'è of.

s'è offerto si rimproueri.

Zott. Posso ritrouar, più fortunata confusione;

SCENA DECIMANONA.

Ruggiero, Finocchio, e Aurora.

Rug. CHE cosa posso più aspettare?

Fin. Quest'è ciò, che passa. Stella con tutta la sua gente si troua nella vostra Villa, & i Soldati guastano tutti li vostri haueri.

Rug. Il Cielo m'aiuti.

Auro. Cosa è questo?

Rug. Vn successo apunto come mio, che non può essere se non infelice. Stella è entrata nel mio luogo, & ogni mia sostanza v'è distruggendo.

Fin. E ne anche hà voluto pagar sei mesi anticipati.

Auro. Per vita vostra, che ogni volta, che venite à vedermi mi anunciate qualche incoueniente. Perche già mai veduta m'hauete se non per darmi tormento, e pare appunto, che riponiate ogni vostro studio d'andar à po-

sta raccogliendo male nuoue da recar
carmi. Se Stella teneua molte forze
da voi l'intesi, se s'auanzaua da voi lo
seppi, se s'auuicina alla Città voi me
ne date la noua, che presaggi sono
questi! Dio buono tanto gustate de'
mali incontri, che tutti me li offerite,
e nissuno rimediate? Quanto maggior
finezza è d'altro Amante, che non di-
cendomi mai noua di disgusto tace
ancora i benefitij: e perche ne vediate
la proua; porgimi Aurette quel scri-
gno di Lottario, che negar vuole di
hauermi donato,

Fin. Cospetto, che.

Rug. Taci.

Fin. Dico, ch'è del mio Padrone.

Rug. Che dici?

Fin. Che questo Scrigno era di Ruggie-
ro.

Rug. Menti insolente.

Fin. Più tosto chi l'hà donato.

Auro. Tù ancora vieni meco con inuen-
tioni.

Fin. Non è mala per voi l'inuentione
c'hauete fatto buona pesca.

Auro. Ancora mi replichi furbo im-
per.

pertinente, da quella ch'io sono,
che ti farò morire sotto vn bastone.
Fin. Non posso morir così.

Auro. Perche.

Fin. Perche auanti, che alcuno ardisca
tocarmi...

Auro. Che farai?

Fin. Morirò di pauura:

Auro. E voi Ruggiero, che sempre
fiete proueduto di trauagli da darmi,
procurate di non parlarmi di vostra
vita, ch'io sò, che vi risparmiarete
molti disgusti, perche almeno saprete,
ch'io non soffro tormento qual hora
viveggo, e giunge à tal segno il timor
di vederui, oh Dio, che mai vorei ha-
uerui veduto ne anche dipinto.

Rug. Se ogni volta, che vi veggo porto
vn disgusto perdonatemi Sig., che so-
no frutto d'vn sfortunato, e niuno
può dar ciò, che non tiene; come può
recar allegrezza chi ne'dolori si nutre,
ne voi di lamentarui cagione hauete
se con voi diuido quanto possiedo, se
vedermi non vorete, ò bella, vi ser-
uirò segreto, e segnata nel mio Scu-
do vna zifra, palefarò alla proua

che nel seruirui vinco di fedeltà, e valore ogn'altro Amante: Fuggirò la vostra vista, ò cruda, tacerà Aurora il mio martire, Mà dirà l'amor mio il mio morire.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Ruggiero con vn Scudo, nel quale vi sono dipinti quattro S. e Finocchio.

Rug. **P**iglia Finocchio questo Scudo, e riponilo doue nissuno veder lo possa.

Fin. Così farò, mà ditemi inanzi ciò che è succeduto.

Rug. Che posso dirti di più, hò dato la vita ad'Aurora, essendoli morto sotto il cauallo.

Fin. Il malanno, che vi venga; à dar la vita à quell'ingrata?

Rug. Faci bestia.

Fin. Horsù non apro più bocca.

Rug. Cadè Aurora à terra sotto il smisurato peso del moribondo destriero, e sotto alla calca di nemiche spade, quando io precipito à soccorrerla, sendo la folla de' nemici, vieto con la spada ogn'intoppo, solliuo la misera dal suolo, la raccolgo sù gl'omera

fatto nouello Atlante con il Cielo in spalla, e la riduco in sicuro, doue altro più non mancaua per allegrar la vittoria ottenuta, che la faccia della Fortuna.

Fin. Vi conobbe almen ella, ò non le diceste chi eri?

Rug. Nè mi conobbe, nè io li dissi altro.

Fin. O' fiete pur sciocco! doleteui poi della Fortuna, aspettate, che vn'altro amante più raffinato vi cambi di noue le carte in mano.

Rug. Non è possibile, che tengo contrafegni cos sicuri, che anzi dispongo con la chiarezza di questo fatto maggior vendetta.

Fin. Se giunge l'altro à saper i contrafegni, mal farà per voi.

Rug. Non è possibile, non lo può, anzi che Aurora verrà à conoscer che chi mente in questa, haurà mèrito ogn'altra volta.

Fin. La tema mi fa parlare.

Rug. In fine doppo il successo venni sconosciuto, girando di largo; perche come hò la mia casa quì alle spalle del palazzo, non vorrei, che alcuno mi

vedesse entrare. Questo feci per marauiglia de' miei accidenti.

Fin. Marauigliateui dall'altra parte, che vn foletto non haurebbe mano più pesante con che mi hauete dato; Mà cos'è quel, che vi veggo in mano? vn Diamante, manco male, che vi veggo robba per vendere.

Rug. Oibò.

Fin. Almeno lo potrete impegnare.

Rug. Ne questo ancora.

Fin. Horsù dirò, che farà per dar ad' Aurora.

Rug. Adesso parli da senno, che quest' Anello è per Aurora, e per fino, che à lei se gli doni, questa cassa fedele l'hà da guardare, ne vuò più, che veda il giorno prima d'Aurora.

Fin. Non mi marauiglio, che vna Donna, che tanto vi gradisce merita più di questo.

Rug. Lascia i scherzi à parte, che tù non fai quello, che m'importa questo Diamante. Questo è il contrafegno della mia vltima impresa. In riconoscimento della vita me lo diede Aurora, e così non mi può essere rubata la Fortuna d'esser conosciuto.

Fin. Non mi curo saperlo , poiche non spero più di vivere, e solo mi resta lamentarmi del vostro rigore , mentre che questa pietra non serue, che per rompermi la testa , se moreste di fame , come fareste poi : à che vi seruirebbe la fama del Caualliere de i quattro S. che restasse doppo di voi? Non mi rispondete? per la stanchezza, ò per la fame s'è reso al sonno; oh' che bel pensiero mi suggerisce la mente, se le leuo la gioia faccio tr è cose , vendico il trauaglio che soffre per Aurora , poiche non gliela restituirà, e con la medesima afficuro la vita del mio Padrone , e per questo sarò ladro pietoso, e mi cauerò la fame , che importa più d ogni cosa; oltre che impegnata questa gioia resta più sicura; mà che importa? due bastonate pagano la paura , (*gliela toglie*) ò come è bella , e galante questa gioia , rimetterò vn sassolino nella scatola , poiche s'egli non vuol che il Sol la veda, sinche non la restituisce ad'Aurora, potrà restare ingannato per hora dal suono , e dal peso .

Rug.

Rug. Che rumor è questo?

Fin. Hanno battuto alla porta .

Rug. Guarda chi è .

Fin. E' vn Soldato .

Rug. Vn Soldato da me, che vorrà : fallo entrare .

S C E N A S E C O N D A .

Soldato , Ruggiero , e Finocchio .

Sol. **H** Aurci creduto , che la casa di vn Ruggiero di Moncada hauesse racchiuse altre ricchezze , & adobbi ; lasciate Signore ch'io habbia l'honore di riuertirui .

Rug. Siate il ben venuto , lasciate , ch'io v'abbraccia, ch'essendo pouero soldato anch'io vi deuo questo trattamento ; mà ditemi in che posso seruirui ?

Sol. Vorrei parlarui à solo à solo .

Rug. Volentieri. Finocchio ritirati.

S C E N A T E R Z A .

Soldato, e Ruggiero .

Sol. **N** On vi dirò i rischi , che hò passato auanti di giunger quà, basta,

basta che hò potuto venir da voi per darui questa lettera .

Rug. Chi la manda ?

Sol. Stella vostra Cugina .

Rug. Stimò la memoria di Stella; mà non sò che occasione habbia ella di scriuermi . Legge .

Lettera. *Signor Cugino* , com'io non ignoro le vostre giuste querelle , così voi sapete la ragione della mia causa , e perche restiamo voi vendicato , & io sodisfatta passate al mio Esercito , doue discolparò i vostri agrauij con auantaggiare la vostra persona . Vagliano per ca parra le gioie , che vi darà questo Soldato , e per credenza questa Lettera , e Dio vi felicitì .

Vostra Cugina
Stella .

Rug. Se in caso così graue non vi liberasse dal castigo , che merita la fede , che si deue ad'vn mandato , io di mia mano vi darei la morte , cò che la mia spada in vece di penna , e'l vostro sangue in vece d'inchiostro segnarebbe la risposta douuta alla lettera di Stella . Però diteli , ch'io non hò mai posto in dubbio

la

la giustitia d'Aurora , e che se bene son pouero Cavaliero , non hò mestieri di queste gioie , e che se non sono in tutto sodisfatto non anteporrei però alla fortuna di seruir Aurora quella d'esser Sig. del Mondo . Questo è quel che le direte riportádole le sue gioie ; partite dunque subito se non volete abbreviar la strada passando per il balcone .

Sol. Perdonatemi Signore , ch'io non pensai d'offenderui . e via .

S C E N A Q V A R T A .

Ruggiero .

Rug. **G**IA' lo veggo . Mà , oh Dio come i miei pensieri frà di loro ditisi mettono à stragge il mio cuore . Non bastauano tanti colpi d'auerfa fortuna ad'atterar la mia costanza se non s'vniua seco la malitia per tentar l'honor mio . Sotto specie di gratia mi presenta Stella vn bene , ch'è peggior d'ogni qualunque male , e con vn' inuito di glorie

mi

mi propone il vituperio. Ricercarmi nella lealtà: stuzzicar la mia fede? oh! Dio in questo pensiero concepisco tant'ira, tanto sdegno m'assale, che di fiamma ardente mi sento auampare, son tutto fuoco.

SCENA QUINTA.

Finocchio con robba da mangiare, Ruggiero.

Fin. **D**OV'è il fuoco Signore, che non mi faccia paura.

Rug. Ah! Finocchio! ben dici, che è ripieno di fiamme il mio petto, mentre che l'Amore non è altro, che fuoco.

Fin. Come potrebbe esser fuoco in quel petto, dal quale escono simili fredde.

Rug. Sì Finocchio, e perche no?

Fin. Per poco si succederebbe hoggi, quel che succedè ad'vn Poeta con la sua Patrona. Dicono, che infiammandosi il petto d'vn spirito Poetico, e trattenendosi nella descrizione d'vn Leone, così al viuo se lo rappresenta nella mente, che per la viua imaginatio-

natio-

natione esprimeua anche con la voce il suo concetto; all'entrar dunque della Padrona in Camera disse: Guarda, guarda il Leone, all'hor la Padrona intimorita fuggì ratta come vento, e nello scendere precipitosamente le scale cadè, e ruppe i piatti, chiamando aiuto; così per tal'accidente restò il Poeta digiuno, e la Padrona stropiata. Nō occorre, che faccia l'applicatione, e già che per il vostro fuoco nō si è succeduto sin'hora ciò che successe al Poeta per il Leone farà meglio, che sediamo à mangiare qualche cosa, di quel, che porto meco.

Rug. In qual modo sodisfarò io à questa tua cortesia;

Fin. Col non sgridarmi doppoi.
Battono alla porta.

Rug. Parmi di sentir battere.

Fin. Signor sì.

Rug. Leua via ogni cosa.



†

S C E N A S E S T A .

Paggio, Ruggiero, Finocchio.

Pag. **L**A Contessa mia Signora vi manda à dire, che andate à Palazzo, che vole parlarvi.

Rug. Subito vi vado, che persuadendomi di poterla seruire, niente mi può retardare. O' Finocchio non sò qual speranza mi v'ha lusingando di trouar à miglior fortuna fauoreuole occasione. Porta vn poco quel scudo, che se si possono disziferare quelle lettere mezane de' miei sentimenti, non posso dubitare d'esser ricocosciuto per il più perfetto di tutti gli amanti.

S C E N A S E T T I M A .

Lottario, e Bertolino.

Lot. **T**I sei poi ricordato di far fare quel Scudo, come io ti dissi?

Bert. Signor sì, e vi hò fatto dipingere li quattro S, che l'artefice s'ingannarebbe dalla copia all'originale.

Lot.

Lot. Se quello, che vince per industria non hà gloria minore di colui, che per valore, e s'vgualmente riporta corona, e se la fortuna m'è sempre stata propitia fin qui, nõ vuò, che con l'inconstanza m'inganni, vuò secundarla con l'ingegno, e pria, che m'abbandoni valermi del suo fauore; e poiche il tutto fà la sorte cõ prestarmi bell'occasione, non debb'io neghittofo sprezzarla; che se alcuno mi rimprouera di traditore, al Cielo, e non à mè si deue la colpa, se di là sù m'è dato il talento, e'l merito. Oltre che se di già hò fatti miei i meriti altrui, deuo sostenerli quando anco non bastasse per discolpa l'essere amante.

Bert. Mà non sapete Signore quel, che hoggi m'è accaduto?

Lot. E che? di presto.

Bert. Finocchio m'ha dimandato danari sopra questo anello.

Lot. Lasciamelo vedere, segui, che ti ritieni.

Bert. Gli hò detto, che m'aspettasse in casa che subito l'haurei portato il danaro.

Lot. Egli è desso, che più stò in dubio.

Bert.

Bert. Andai per questo fatto à sua casa, e di là viddi vscirne di nascosto vn soldato, che altre volte hò veduto alla feruitù del Co:di Ronciglione; fui curioso di saper chi egli era, e mi presi à seguirlo, e l'hò veduto vscir sconosciuto in mezo à molti mercàti, & andar fuori della Città, il che mi fa creder, che Ruggiero habbia intelligenza con Stella.

Lot. Tù mi fai, ò Bertolino in questo punto dubitare di due cose, l'vna è se possa mai cadere in Ruggiero animo di tradimento contro Aurora, e l'altro il vedere, che questo diamante tanto s'assomigli à quello, che in mano dell'istessa Aurora hò veduto. Mà se considero l'eccellenza dell'arte, e della gioia, ella non può esser comune, nè così ageuolmente contrafarsi, e tuttavia mi trouo confuso se sia pur d'Aurora.

Bert. Non mettete questa cosa in dubbio.

Lot. Perche?

Bert. Perche essendo Finocchio gratioso, con qualche bel motto se lo farà guadagnato.

Lot.

Lot. Dici bene, lo voglio tenere, e se non è d'Aurora, almeno perche se li rassomiglia, e perciò piglia il danaro, che hai dato, che vuò, che a presso di me rimanga. Offeruarò intanto se Aurora lo tiene nelle mani, perche così conoscerò, s'egli è il suo, con tutto, ch'io non mi possa persuadere, ch'altri fuori di lei possa hauer gioia di tanto valore; Intanto Bertolino habbi cura di portar quel Scudo, e se fia possibile procura con bel modo, che Aurora te lo vegga, e ritorna in questo medesimo luogo.

S C E N A O T T A V A.

Lottario, Aurora, Aretta.

Auro. **O**H Amore, che nel petto mio hai preso infocato albergo, e con i miei sospiri auuiui le tue fiamme; Eccoti vn giorno di termine ti rimane, ò per trionfar glorioso nelle mie gioie, ò per morir còfuso ne' miei dolori; che se Ruggiero non è, che difese la mia vita, che già le diedi, che

se

se Ruggiero non è, che nel mio diamante tiene il contrasegno del tuo merito, & il simbolo della mia fermezza, vuò scongiurar il tempo, che non più pigro moua i passi annosi, mà pietoso spieghi veloce i vanni à recider questa vita tormentosa, à sepelir nella morte le mie speranze. Ma voi Lotario, che fate in questo loco?

Lot. Io me ne stauo quì Signora rallegrandomi con me stesso di sentir la Fama affaccendata à publicar le vostre vittorie; (mà come potrò far à veder se nelle sue mani tiene il diamante?)

Auro. (Come potrò sapere se sia questo, ò nò il Caualliere.)

Lot. (Vorrei trouar occasione per farli cauar il guanto.)

Auro. Come nelle mie folite confusioni potrò trouar il disinganno?

Lot. Intesi Signora con gran mio sentimento, che V.A. era rimasta tocca in vna mano.

Auro. E' stata inganno questa noua.

Lot. Perdonimi V.A., che se non permette, ch' io la vegga, non posso trouar quiete.

Auro.

Auro. Sarebbe notabil caso, ch'io fossi ferita, e che no'l sentissi. Mà riposate, ch'egli non è vero. Poteua ben succedermi di peggio, tale era il rischio in che mi son trouata, se non giungeua vn valoroso Soldato, che mi diede, e la vittoria, e la vita.

Lot. E' sempre valoroso chi è Amante.

Auro. Oh Dio, che parole son queste? come si può più contenere la mia sofferenza? che più aspetto il disinganno? à che più tardo ad' incontrare nella verità la morte? Non voglio però parlar à questo del Diamante perche formar non possa qualche inganno. Pietà, ò Cieli, mà voi, che con l'ingegno potete far competenza à più rinomati, sapreste spiegarmi quel che significano questi quattro S. segnati in vno Scudo (Mà non voglia il Cielo, che gl'acerti.)

Lot. A fè, che non è poca la confusione in cui m'hà posto. Mà se vn'enigma ò zifra non sempre soggiace per legge forzosa ad vn solo senso, perche non potrò nel campo aperto del mio ingegno incontrarne alcuno con che

E

sodis-

sodisfar possa à questa ricerca; e se bene Signora la vostra buona opinione supera i miei talenti, non lascierò d'oppormi à dichiararui i quattro S, e se non per far pompa di mè stesso, per vbbidirui almeno.

Auro. Ah che pronto si mostra, egli è per certo quello.

Lott. Per compiacerui vorrei accertare.

Auro. Ah, che per compiacermi douresti errare.

S C E N A N O N A.

Ruggiero, Fi occhio, e sudetti.

Rug. **G** Varda Finocchio quello scudo, che niuno te lo vegga, permetta mi V. A., che prostrato la riuerisca.

Auro. A buon tempo giungete, ò Ruggiero, ò per mio bene, ò per mio male.

Rug. In che posso seruire l'Altezza V.

Auro. Giusto, che sentiate spiegar à Lotario il senso di quattro S dipinti in vno scudo.

Rug. E per questo m'hauete fatto chiamare, oh Dio.

Lot.

Lot. Favorisca Amote l'ardir mio, se vale per discolpa. Serue vn'Amante schiavo del proprio timore, quando vna bellezza armata di sdegno, e di rigore vincer pretende, sente, che dalla sua fermezza altro frutto sperare non debba, che 'l proprio tormento. Soffre quando il sentimento, e debole auiso, che dall'impresa si ritiri, e che disperato il fauore del dispreggio, e della durezza dell'amato oggetto sopporta i graui affanni. Segue l'impresa ancorche seruita senza merito, così tiranneggiato, ò dalla sua Stella, ò dal suo inganno; e così posso dire, che dalle vostre belle sembianze Amante senza speranza, tutt'affanni, e sempre costante Seruo, Soffro, Sento, e Seguo.

Auro. Ecco apunto dizifrato il mio tormento. Oh per mè infelice seruitù, e più infelici caratteri. Che fanno più meco lusinghiere speranze? che altro disinganno vò più cercand'ò?

Fin. Se per mezzo delle zifre si hà da ritrouare il vostro liberatore ancor io senza pregiudizio della mia poltrone, sia posso fare da Orlando, & a seruire

E

mi tale, perche se la verificatione consistesse nell'interpretatione delli quattro S, ecco, che ve la getto fuori lina da, pulita, e galante. Amore per la prima cosa lega i cuori, & imprigiona gl'Amanti, ed eccolo di primo tratto vno Sbirro; fa geloso l'Amante, e l'obliga continuamente ad'inuigliare sopra gl'andamenti della tua Donna, e de' suoi riuoli, ed' eccolo vna Spia. Fa facondo l'innamorato Zerbinotto ad'effetto di vendere per lo più alle semplici Faciulle palorte, e frappolone, & eccolo Saltainbanco, e perche per lo più chiama da vero non è gradito, mà solo quello, che sà meglio fingere, concludo ancora col Testo alla mano, che Amore sia Simulatore; & eccouì conclusa l'interpretatione della mia Zifra, che vuol dire, ch'Amore è Sbirro, Spia, Saltainbanco, e Simulatore.

Auro: Finocchio ancorche scioccho non è stato mal interprete, onde si vede, che l'ingegno può torcer in molti sensi vna cosa stessa, e che con nuou inganni si nudrilcono per maggior

mo

mio tormento le mie speranze; che direste voi, ò Ruggiero.

Rug. Io d'altra maniera intesi quelle lettere, e se mi darete licenza dirò quel che mi sento.

Auro. Dite pure.

Rug. Ascoltate. Saggio deu'esser Amore, perche col giuditio deue misurare l'ellettione dell'ogetto amato, e conoscere, ch'in vn corpo di perfette sembianze alberga vna bellissima anima, che Amante non si può dire, chi l'anima nõ amando, non sà far l'amor suo immortale. Solo deue esser l'amor, e sola deu'esser la Dama, perche non serue vno Sch auo duoi Padroni, nè vn cuore hà duoi amori. Sollecito hà da esser Amore, e stimolato dal gusto dell'ogetto amato più, che dal proprio, condur si deue l'Amante per ogni tormento à seruir la sua Dama. Secreto ancora far l'amore, se con il silenzio coprirà l'Amante i fauori riceuti, e più seruendo, che parlando esprimerà il suo cuore, e così per esser perfetto Amore sarà Saggio, Solo, Sollecito, e Secreto.

E 3

Auro.

Auro. Oh come bene haueate spiegata la Zifra; Rauuansi le mie perdute speranze. Torni il mio cuore alle sue fiamme. Questi è per certo l'autore.

Lot. Ancorche habbiate potuto colpire nella dichiarazione de i quattro S, non potrete però, ò Ruggiero tormi la gloriosa fama del Cauallier delli quattro S, che con questo Scudo mi sono acquistato, ne d'oscurarla potrete, quando anco vn'altro simile haueste, che à contrafarlo non è molto difficile.

Rug. Voi douete saperlo se sia facile, poiché l'haueate fatto, sò, che quest'è il mio.

Auro. Frà tanti dubij agitata hora timida tremo, hora spero animosa, hora diffido, hora m'afficuro, mà che attendo più, che più aspetto dubiosa. Chi di voi due tiene vn mio Diamante, dichiaratemi.

Rug. Adesso sì, che tengo la Fortuna in pugno. Io lo tengo Signora.

Lot. Sarebbe questo per ventura.

Rug. Lo farà per disgratia, perche il Diamante, che dimanda Aurora viene racchiuso in questo Scatolino, e paragonato

nato all'amor mio mē saldo del cuore.

Auro. Puossi trouar maggior confusione della mia. Può diluuiar il Cielo maggiori disgratie. In fine pur troppo è vero, Lottario è quello, che tiene il mio Diamante. Egli lo fa vedere, che più mi lusingo, egli à mio mal grado mi diede la vita.

Lo. Questo, ò mia Sig. è l'anello, che soleua pigliar splendore dalle vostre mani,

Rug. Aprite Sig. questo Scatolino, che in esso vi trouarete il Diamante, che per contrasegno mi daste. Oh Dio non sciogliero vna volta questo incanto.

Auro. Che vuol più vedere, che posso più sperare. Voglio con tutto ciò aprirla. Mà ò là chiamate voi Zifra d'Amore vn falso? ah ingannatore?

Rug. Oh' Dio, oh' Cieli, che veggio?

Fin. Et io, che di tutti questi mali sono la cagione, che faccio più qui.

Auro. Ah perfido, ah falso? s'in questo modo alla mia bellezza haueate voluto simboleggiare vn falso, credete, che Io farò nella durezza, e nel rigore.

Rug. Di stupore mi rimango immobile.

Auro. Dite, dite, ch'auete voluto signifi-

ficar con questa pietra? perche amu-
tite, parlate, non mi rispondete in-
grato.

Rug. Son senza Fortuna. *parte.*

S C E N A D E C I M A,

Finocchio, Aurora, Lottario, & Aretta,

Fin. **P**ER la confusione è stato breue il
mio Padrone, mà s'io posso
parlar per lui dirò, che Ruggiero è
fedele, e non ingannatore, à lui sen-
za dubio V. A. hà dato il Diamante,
ed'io son stato quello, che l'hò tolto
nello scatolino, e che in suo luogo gli
hò posto vn Sasso. Io per hauer gio-
cato, e perduti i mei danari l'impe-
gnai à Bertolino Seruitore di Lotta-
rio, onde è certo, che farà preueni-
to nelle mani del Padrone.

Auro. Ancor tù hai fronte per così sfac-
ciata menzogna; sciocco, Villano,
mi vorrai ancora far credere, ch'ò
diedi à Ruggiero l'anello, che t'ì
rubbasti, e che l'impegnasti al Serui-
tore di Lottario? Temerario, più
Ruggiero ingannatore, più falso del

tu

tuo Padrone, hora pagherai con la
morte la tua stacciataggine.

Fin. Ohime.

Auro. O' la Guardie non vi farà chi ca-
richi costui di bastonate?

Fin. Eh che non mi toccaranno.

Auro. Perche?

Fin. Perche non giungeranno à tempo.
parte.

S C E N A V N D E C I M A.

Aurora, Lottario, Aretta.

Auro. **I**Sentimenti, che voi potete scor-
gere in me, vi dicono à bastan-
za, che negar non vi posso gl' oblighi,
ne' quali mi pongono le vostre gene-
rose attioni, e che tenuta à voi della
vita, e della gloria mi confesso; che
se questa dichiarazione vi pare ade-
guata al mio debito, & alle vostre spe-
ranze appagatevi ancora voi della ri-
sposta, che m'è stata fatta, che son
senza fortuna.

Lot. Signora, con tutto, che non rego-
li altro polso, che quello d'Amore i

E s mio

mio cuore, non posso però confessar-
mi tanto vile, e' habbia da sperar
dal tempo ciò, che dal mio merito
non posso ottenere; e poiche in tal
disinganno si verifica la mia disgratia
deuo ancora all'Altezza Vostra il suo,
perche non deuo più tenerui nascoste
molte verità. Ruggiero, Signora, è
buon Cavaliero, egli vi diede lo scri-
gno, e la vita; lo procurai con arte di
rubarli il premio de' vostri favori. M^a
essendo questi disperati per me, e do-
vuti à lui, concedetegli, benigna, che
goda egli il fruttto de' suoi seruiggi.

Auro. Voi pensate Lottario con questi
tratti d'affettata humiltà accrescer la
gloria alle vostre attioni. M^a non vi
posso dir di più, se non, che conosco
il vostro merito.

Lot. Io tratto verità, ò mia Signora, e se
non vi hò taciuto questa, che in tanto
mio disauantaggio risulta, dourete
più facile prestar fede ad'vn'altra, che
è di vostro danno. Il Cielo sà come di
mala voglia mi faccio annuntio di
mala noua; mà al mio debito deue ce-
dere ogni rispetto. Son però tenuto à

dir

dirui, ò Signora, che facciate dili-
genza d'osseruare, e sapere, chi sia
quelli, ch'in habito di mercante entra
di notte in casa di Ruggiero, e le por-
ta lettere di Stella, e contrattono se-
co infami inteiligenze contro del vo-
stro honore, e della vostra vita. Esce
di giorno fra la mischia del popolo.
Procurate Signora di saperlo, di far-
ne giudici l'occhi vostri, e di cono-
scer alla proua, ch'io compisco alle
mie obligationi, metteteli voi buon
ordine, e ricordateui, che non vi po-
trete mai doler della mia fede; *parte.*

Auro. Oh' Dio, che sento, sarà mai ve-
ro Aurette?

Aure. Con tutto, che m'increzca à dir-
lo, potrei creder certamente, che à
non stimar i vostri favori, è stato Rug-
giero poco discreto, mà che possa es-
ser traditore, non mi caderà mai in
pensiero, nè creder lo posso, se con
li miei occhi no'l veggo.

Auro. Ed'io lo tengo così poco credibi-
le, che à gl'occhi miei stessi non pre-
starei fede; mà come potressimo osser-
uare ciò, che passa in casa di Rug.o?

E 6

Aure.

Aure. Facilmente perche dal solo giardino è diuisa dal Palazzo la sua Casa, e quando la notte ci possa asconder frà le sue tenebre potremo portarsi là doue ageuolmente sentirete, & offeruarete le azioni di Carlo, & i suoi trattati.

Auro. Dici bene così per apunto conuerrà fare. Noi due sole ci porteremo al luogo destinato (oh' violenza d'vn forsennato Amore) Già mi pare, che mi farebbero cari i dispreggi di Ruggiero, purchè non lo trouassi traditore. *parte.*

SCENA DVODECIMA

(Notte)

Conte di Ronciglione, Stella, e Soldati.

Con: **N**ON si può negare, ò Signora, che la notte, la qual'è madre del timore, contro l'vsato suo ci ha dato animo ad'vn intrapresa bē ardita.

Sold. Non ve'l dis'io, che senza correr rischio alcuno potressimo sconosciuti entrar nella Città, & introdursi quà.

Non

Nonè nuouo doue la Guerra è frà naturali d'entrar, & vscir da vna Piazza con varij titoli, e doue il linguaggio è lo stesso d'ingannar le guardie, massime se deila gente non è da temersi il numero.

Stel. Se potiamo ottenere il nostro intento, e se Ruggiero si puol ridur dalla mia parte, la vittoria, e Barcellona sarà nostra; nè v'è dubbio, che lo sdegno, e gl'ingrati trattamenti, ch'egli riceue d'Aurora lo stimolaràno à vendicarsi, & à ritorgli quelle glorie, che col suo nome, e col suo braccio gl'hà acquistate.

Sold. Questa è la sua Casa.

Stel. Piano, si lasci partir quest' huomo che passa nella strada, che di poi chiamaremo.

SCENA DECIMATERZA

Finocchio, e sudetti.

Fin. **O** Imè, pouero disgratiato Finocchio; hò rotto la Testa slongati muscoli, rotti gl'offi, e fraccata l'anima; maledetto quel pr

mo

mo, che trouò l'vso del piatar arbori,
perche il bastone, è sempre stato la
mia rouina.

Sold. Questi sicuro è il Seruitor di Ruggiero.

Con. Vuò parlarli, ò là amico.

Fin. Parlate con mè?

Co. Parlo con voi, ditemi, siete Seruitor di Ruggiero?

Fin. Io fui quando viueuo.

Con. Siete forse ferito?

Fin. Con i parimiei non si tratta di ferite, che spada, archibugio, & artiglierie non penetrano questo mio Corpo; son ben stato bastonato, perch'essendo affattato contro tutte l'arm, eccetto, che contro il bastone, d'altro non hò pauura; però se voi foste qui stati mandati da Aurora per finirmi d'amazzare non farete niente, perche vedo, che non haucte bastoni con voi.

Con. Altro fine qui ci conduce, e forse di vostro beneficio. Ditemi però se questa è la Casa di Ruggiero, e se le potrò parlare per vn negotio d'importanza?

Fin.

Fin. Siamo tanto il mio Padrone, & io imbrogliati di malanni, che ancor che diciate di venire per nostro bene non ve lo posso credere, il Padrone hora non è in Casa, però poco può stare à giungere, se volete trattenerui ed'aspettarlo, ò Caualliero entrate in questo appartamento, ch'iu potrete star più sicuri.

Co. Accetteremo il partito, entraremo in Casa, che molto importa al vostro Patrone, che noi nō siamo conosciuti.

Fin. Entrate pure, & aspettatemi qui fin che io torno con lume.

Con. Qui vi stiamo aspettando.

Stel. Se ci riesce d'obligar Ruggiero, e di ridurlo alla nostra è vinto il gioco. *parte.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Finocchio con lume, Stella, Co: di Ronciglione, Aurora, & Annetta.

Fin. **E**Ntrate Signore, e pigliateui à sedere, e credete, che adesso v raffiguro, me ne rallebro, che vi ritrouiate quà.

Con.

Con. Mi conosci tu?

Fin. Mi pare di sì, e mi rallegro, perche con la vostra compagnia potrete vendicarmi contro Aurora.

Auro. O Aurette, che aspetto più di vedere? è pur troppo manifesto il tradimento. Non è quello il Conte di Ronciglione?

Aure. Sì Signora.

Auro. E quella, che veggo non è Stella? hor sì, che non posso più dissimular la mia morte. Pur troppo è vero, Ruggiero è traditore.

Stel. Perche tanto ti lamenti d'Aurora?

Fin. Mi lamento d'Aurora, e di me stesso; d'Aurora, perche mi hà fatto bastonare, di me stesso, perche mi dolgono forte forte le bastonate. E perche? perche hò voluto sostenere vna verità, che sia maledetta quest'Aurora, ò quest'Alba mattutina, ò per dir meglio questa notte sempre oscura per me.

Auro. Che più aspetti?

Aure. Habbiate pazienza Signora.

Auro. E non ucciderò quel infame, quel traditore?

Chia-

chiamano, e parlano da dentro Ruggiero, e Lottario.

Rug. Lottario questa è la mia casa state sicuro.

Lot. Io non temo di cos'alcuna.

Fin. Questi è il mio Padrone, che chiama, & egli deu' esser accompagnato, ritirateui, che non vuò, che v i vegga, se non è sicura la persona, che viene con lui.

Con. Hai ragione, e doue staremo.

Fin. In questa stanza. Si nascondono.

SCENA DECIMASESTA.

Lottario, Ruggiero.

Rug. **V** Enite Lottario, e tu Finocchio partite.

Lot. Che pretendete di fare.

Rug. Non lo vedete? ferro la porta, e metto la chiaue in terra, e di poi levate ciò, che vi vuò dire.

Lot. Già vi sento.

Rug. Douend' io ricercar qualche soddisfazione dalla persona vostra di qualche aggrauio, che pretendo hauer ricevuto da voi, non hò potuto ellegger

ger campo più sicuro della mia ca-
 sa, quando dall'assedio in che sia-
 mo nalce l'impedimento di poter
 vscir dalla Città; perciò vi dissi,
 che mi seguiste, e così come hono-
 rato Caualliero vi fete condotto
 meco. Hora siamo qui, restate ser-
 uito di pigliar questo lume, visi-
 tate tutta la stanza, che se vi tro-
 uarete qualche superchieria mi di-
 chiaro da quest'hora per vn' inde-
 gno Caualliero, quando poi fare-
 te sodisfatto dalla mia franchez-
 za, io voglio, che voi mi confessia-
 te, e dichiariate in iscritto, ch' io
 fui quello, che parlò in auantaggio
 d'Aurora, come voi in suo disprezzo,
 & auanti di lei diceste il contrario, e
 di più ch' io fui quello, che la ca-
 uò dal mare. Non parlo più dello Scri-
 gno perche non paia, che l'interesse
 mi comandi; che contrafaceste lo scu-
 do delli quattro S, che con arte, e con
 ingegno mi rubbaste il Diamante, che
 mostraste ad Aurora, e se à ciò non
 vi riducete mettete mano alla Spada
 perche, ò m'hauete da toglier la vi-

ta, che così perderò manco, che per-
 der Aurora, od' io la toglierò à voi,
 e con queste leggi, che se voi restate
 morto, vi dò parola di Caualliero di
 tener sempre segreti i vostri inganni,
 e se toccherà à mè la sorte vi lascio
 qui in terra la chiaue della stanza,
 perche sicuro ve ne potiate fuggi-
 re. Poiche in fine voi non hauete
 da vscir di quà se non rimango, ò
 viuo disingannato, ò morto honora-
 to.

Lot. Hò sentito attentamente a paro la
 per parola tutto ciò, che voi hauete
 meco, ò Ruggiero; e per ordine v'an-
 diò rispondendo, senza mettermi
 in dubbio di superchieria alcuna
 quando sò di trattare con vn Caua-
 liero vostro pari, e per cominciar
 da capo. E vero, ch' io parlai in
 offesa d' Aurora, che amauo, mà
 non ne fù cagione difetto di stima,
 mà il sentimento di che voi tanto la
 lo dauate, persuadendomi il timore,
 che con tal mezzo v'haurei potuto
 diuertire dall' impegno di seruarla
 (errori di gelosia) e così se il lin-
 guag-

guaggio non s'accordaua al cuore nõ poteuo dar titolo di tradimento ad vn artificiosa finezza. Io poi vscij dal mare à nuoto, trouai Aurora suenuta in quelle balze, e sola; che riuenendo in se riconosce da mè la sua vita. Dica ella stessa s'io mi sono attribuita questa attione, che piu tosto gloria di modestia mi deue acquistare, poiche solamente tacqui per non contradirla. Lo stesso m'auenne dello Scigno, che sin'à quest'hora nõ hò saputo, che fosse vostro. Dunque in mè non v'è inganno, se non è forse per certi fiori, che li tolsi di mano, mentre staua dormendo. Lo scudo solo m'accusa, perch'egli è vero, ch'io lo feci contrafare, per farmi proprio il merito del Caualliere, che lo portaua. Quanto al Diamante egli è vero, che Finocchio vostro Seruitore l'impegnò à Bertolino, e quando Aurora dimandò chi teneua il suo Diamante risposi, cõ l'inganno altrui, e dissi s'era questo per ventura. Ch'ella poi trouasse, ch'era lo stesso non fu inganno mio. Questa è la verità, ch'io vi dico qui perche siamo soli, che s'alcu-

no si sentisse vi minterrei, ch'io sono il Caualliere, al quale Aurora è in debito di tutte quelle finezze, che per lei hauete fatto. Non penso però di darui con queste parole sodisfatione, la quale non loglio mai dar se nõ con questa; e così mettete mano alla vostra.

Rug. Eccola qui.

SCENA DECIMASETTIMA.

Aurora con Spada, e sudetti.

Auro. **F**ermateui Ruggiero, che à mè tocca castigar quest' indegno, mio è stato l'aggrauo, e mia ancor deue esser la vendetta. In questa maniera traditore? ben hò sentito quanto hai confessato.

Rug. Oh Dio, che cosa veggio.

Auro. Così dunque di me ofasti far beffe? così ingannarmi? viua Iddio, che con la tua morte vuò sodisfarmi.

Lot. Questo sì Ruggiero, che è tradimento, mentre d te da Caualliere, che siamo soli, & è poi con voi Aurora.

Auro. Menti indegno, che tu istesso m'hai fatto venir qui.

Lot. E come.

Auro. Au: sandomi, che Ruggiero pratti-

caua segrete intelligence con i miei nemici, & obligandomi à venirlo ad offeruare.

Lot. Se dunque è così non haueate altra cagione di dolerui di me, che se vi raccordate io vi disingannai delle opinioni, che da voi stessa haueuete concepito, e se credere non mi haueate voluto, deuo io esser traditore, perche voi sete incredula?

Auro. Hai ragione Lottario così mi dicesti, mà poiche io contro di te mi feci parte con Ruggiero, hora contro di lui prestami il tuo braccio.

Rug. Contro di mè, e perche?

Aur. Perche sei vn traditore, vn disleale.

Rug. Io traditore, il Cielo conosce la mia fede, e la mia innocenza.

Auro. Ed'io sò, che qui in tua casa tien nascosti Stella, & il Conte di Ronciglione, che segretamente sono venuti per esser la mia morte, e rouina.

Rug. Che Stella? che Conte di Ronciglione?

O Dio che confusione è questa?

SCENA VLTIMA. *Tutti.*

Stel. **P**Oiche, ò la nostra mala fortuna, ò la tua buona sorte ci ha disc-

scoperti, e ci hà ridotti à non poter fuggire dalle tue mani, speriamo ancora in così duro caso di poter prouar gl'effetti della tua generosità, che non saprà inferocire còtro di chi humile, e vinto si rende. Nel resto sappi Aurora, che nella nostra venuta non hà parte alcuna Ruggiero, e senza saputa sua si trouamo quà nascosti. Vero è, che sapendolo da te mal corrisposto nell'affetto, mi credei facile di pregarlo alle mie parti, e con esso lui la Città intiera. Quest'è la volta, che la fortuna non hà secondata i consigli audaci. E' vero al certo, ch'io di mia mano gli scrissi, e mandai presenti per stuzzicar la sua fede, mà nobile, e generoso rispose, che si preggaua più della pouertà con esserti sempre fedele, che dell'Impero con offenderti già mai in minima parte. Qui venni per parlargli, e scoprirgli i miei sensi. Voi ci haueate scoperti. Eccoci dunque nelle vostre mani.

Auro. Datemi le braccia, ò Sorella, la fortuna non mi può far diuersa da me

me stessa; che se con la forza son superiore, vinta voglio esser dalla cortesia, e m'accordo alle conditioni, che voi proporrete. Oh Guerra fortunata, che con tuoi disaggi condisci il dolce della pace. Oh inganni felici, che fanno più chiara la verità. Oh sdegni, & affanni gloriosi sotto il cui tormento s'è purgato l'amor mio, e la fede di Ruggiero della quale voglio per pegno darli la mano.

Rug. Humile m'inchino per tanta gratia.

Zot. In fine non può star sepolta la verità; & io per sodisfarui, ò Ruggiero vi prego di concedermi vostra Sorella con che farete di vn nemico vn Parente.

Rug. Morì nell'allegrezza mia ogni memoria di disgusto, ella è vostra.

I L F I N E.